



**Organo
dell'Alleanza Patriziale
Ticinese**

No. 275 dicembre 2009

**Anno LXIII
Fascicolo 4**

RIVISTA PATRIZIALE TICINESE



3 **Nuovo Ente di
Sviluppo regionale di
Bellinzonese e Valli**

Grande arrabbiatura e sconcerto dal Consiglio direttivo dell'ALPA per l'esclusione degli Enti Patriziali dal nuovo Ente di Sviluppo regionale di Bellinzonese e Valli.

6 **Riserva forestale
della Selvasecca**

La Selvasecca si trova nel mezzo del paesaggio palustre del Lucomagno - Dötra, d'importanza nazionale ed è una componente molto importante di questo ecosistema.

26 **Associazione
amici alpe corte
Certara**

L'Associazione amici alpe corte Certara è nata dall'idea di alcuni giovani patrizi, con l'intenzione di stimolare l'interesse nei confronti della zona di Certara.

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA,
Alleanza Patriziale Ticinese

Anno LXIII - Fascicolo 4
No. 275 - ottobre, novembre, dicembre 2009

Redattore responsabile:

Armando Besomi
Cappella del Marco 1
6517 Arbedo
Tel. 091 - 829 33 66
Fax 091 - 829 17 66
E-mail: abesomi@spab.ch

Termine redazionale

Il giorno 25 dei mesi di
Febbraio, Maggio, Agosto,
Novembre

Tiratura:

2500 copie

Stampa:

Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
E-mail: info@tipojam.ch

Cambiamento d'indirizzo:

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

ALPA

www.alleanzapatriziale.ch

Presidente ALPA:

Tiziano Zanetti
Via Campagna 3b
6503 Bellinzona
tel. 091 - 825 82 50
E-mail: tiziano.zanetti@bluewin.ch

Segretario:

Gianfranco Poli
6826 Riva San Vitale
tel. 091 - 996 16 79
E-mail: johnpoli@bluewin.ch

Corrispondenza

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

Nuovo Ente di Sviluppo regionale di Bellinzonese e Valli



Grande arrabbiatura e sconcerto dal Consiglio direttivo dell'ALPA per l'esclusione degli Enti Patriziali dal nuovo Ente di Sviluppo regionale di Bellinzonese e Valli.

Ancora una volta c'è chi si dimentica bellamente di coinvolgere in modo attivo gli Enti Patriziali all'interno di gremi che dovrebbero portare nuovi stimoli nella promozione di attività diverse legate in modo importante al territorio, dimenticando che ben il 75% del territorio ticinese è di proprietà dei Patriziati.

Fatto grave che denota poco rispetto verso coloro che si stanno adoperando, in gran parte sotto forma di volontariato, per la promozione e il miglioramento della qualità di vita non solo dei Patrizi ma dell'intera comunità.

La recente pubblicazione riguardante i Patriziati ticinesi e l'ipotizzata implementazione degli aiuti atti a favorire il lavoro degli importanti Enti pubblici patriziali è una delle dimostrazioni di come il Dipartimento Istituzioni, la Sezione Enti locali (SEL), e quindi il Cantone, siano sensibili alla realtà patriziale.

Non si capisce di conseguenza chi ha causato questa esclusione e non si sa nemmeno se questa sia dettata da motivi che nulla hanno a che fare con l'effettivo scopo primario del nuovo Ente di Sviluppo territoriale.

Spiace constatare che la mancanza d'informazione, di attenzione o di sensibilità possano causare - si spera in modo del tutto involontario altrimenti ciò sarebbe gravissimo -, l'esclusione da determinati gremi di Enti così importanti come i Patriziati.

Per i male informati occorre ricordare che negli ultimi anni quanto promosso dagli Enti Patriziali a livello di territorio e altro ha generato ben oltre 100 milioni di franchi d'investimenti effettuati essenzialmente in zone periferiche. Ciò senza dimenticare la stretta collaborazione con le varie associazioni, i preposti uffici cantonali, i forestali e quant'altro nella gestione e nella promozione di sviluppo generale legata al territorio ma non solo.

(continua a pag. 4)



**Rivista
Patriziale
Ticinese**

**No. 275 - dicembre 2009
Anno LXXIII - Fascicolo 4**

SOMMARIO:

- 3 ALPA**
Nuovo Ente di Sviluppo regionale di Bellinzonese e Valli
- 4** Esclusione dei Patriziati dagli enti regionali di sviluppo. Una scelta sbagliata
- 6** Riserva forestale della Selvasecca
- 12** «Lingue e Sport sulla Via del Ferro» Valle Morobbia 2009
- 18** Politica regionale ed energie rinnovabili
- 21 SAB**
Gruppo Svizzero per le regioni di montagna
- 22** Pentathlon del boscaiolo
- 24** Sapori d'autunno in piazza a Bellinzona
- 26** Associazione amici alpe corte Certara
- 28** Don Camillo e Peppone a Bellinzona
- 30** Dal notiziario del Patriziato di Stabio
- 32** Alfredo Pioda
- Segnalazioni culturali**
- 36** Teleobiettivo sulla fauna
- 37** Burghètt
- 38** Brontallo
- Dai patriziati**
- 39** Patriziato di Personico
- 43** Patriziato di Daro
- 44** Patriziato di Rivera
- 45** Patriziato di Brè

In copertina: Caldarroste (foto Besomi)

Esclusione dei Patriziati dagli enti regionali di sviluppo. Una scelta sbagliata

L'esclusione dei patriziati dagli enti regionali di sviluppo mi suggeriscono alcune riflessioni. Innanzitutto un'opportuna premessa. La nuova politica regionale, entrata in vigore nel nostro Cantone nel 2008 in sostituzione della LIM, mira ad uno sviluppo economico regionale sostenibile e coerente con il Rapporto degli indirizzi che fissa i concetti di «Ticino città-regione» e di «equilibri regionali». È quindi chiaro che - a differenza della vecchia LIM che aveva come obiettivo la promozione delle infrastrutture nelle regioni di montagna - l'ente regionale di sviluppo sarà chiamato a sostenere progetti che interessano l'intero territorio cantonale nell'ambito del *Programma di attuazione della politica regionale 2008/2011 dove il Cantone ha definito otto «catene di valore aggiunto» (le cosiddette filiere)*. Alcune di queste, e più precisamente la filiera delle energie rinnovabili e quelle bosco-legno,

territorio-cultura-paesaggio e della pietra, hanno un nesso diretto con le principali attività che i Patriziati svolgono da sempre nell'ambito della gestione del territorio, tenuto conto che buona parte del suolo pubblico appartiene a loro.

In quest'ottica si inserisce quindi lo Studio strategico sui Patriziati, chiesto dal Cantone e sostenuto dall'ALPA, che mira a definire un maggior coinvolgimento dei Patriziati quale partner serio e affidabile del Comune in tutti i progetti che interessano il territorio alla luce anche dei processi di aggregazione dei Comuni in atto. A questo riguardo, si prevedono pure degli incentivi finanziari proprio per far fronte a questi.

La loro esclusione da tutti gli enti regionali di sviluppo non è solo scorretta ma anche assurda.

Detto questo e per tornare all'ente regionale di sviluppo del Bellinzonese e Valli (un comprensorio dove i patriziati svolgono da sempre un ruolo fondamentale nella gestione del territorio), l'agire del Gruppo di lavoro incaricato di preparare gli statuti appare ancora più incomprensibile anche per il fatto che finora gli stessi avevano un posto nel CD della Regione Tre Valli ed il contributo del loro delegato è sempre stato apprezzato.

E peggio ancora è il fatto che lo stesso ha investito la maggior parte del tempo e delle risorse per sapere chi sedere nel futuro Consiglio direttivo o far parte dell'assemblea sulla scorta unicamente di considerazioni regionalistiche e di equilibri (?) intesi ad assicurarsi maggioranze precostituite e presidenze di diritto.

Un modo vecchio ed una mentalità completamente sbagliata per cogliere ed affrontare nel migliore dei modi le sfide che - compli-

Nuovo Ente di Sviluppo regionale di Bellinzonese e Valli

continua da pag. 3

L'invito del Consiglio direttivo dell'ALPA è di rivedere celermente la composizione del nuovo Ente di Sviluppo regionale del Bellinzonese e Valli per fare in modo che tutti i principali attori nella gestione e nella promozione del nostro territorio vi siano presenti, Enti Patriziali - con un'adeguata e congrua rappresentanza - compresi!

Per il CD ALPA

Tiziano Zanetti (Presidente)



(Foto A. Taddei)

ce la crisi attuale (che prima ancora che sui centri avrà conseguenze nefaste per le periferie) - renderà ancora più arduo il portare avanti qualificati progetti di sviluppo che devono coinvolgere tutto il territorio cantonale e di conseguenza anche le zone periferiche.

Per raggiungere questi obiettivi è quindi assolutamente necessario che negli organi decisionali siedano persone motivate e competenti e che conoscano gli specifici ambiti in cui sono chiamati ad operare.

In quest'ottica è da leggere positivamente quanto fatto dall'ente regionale di sviluppo del Locarnese che oltre ai politici ha ritenuto opportuno chiamare a far parte del CD anche i presidenti degli enti turistici e altri attori che operano a stretto contatto del territorio.

Anche da parte dell'ente regionale di sviluppo del Bellinzonese e Valli è quindi auspicabile un deciso cambiamento di rotta se non si vuole ancora una volta partire con il piede sbagliato e pregiudicare lo sviluppo di un'intera regione per i prossimi decenni.

Invito quindi in primis la Città di Bellinzona e le regioni coinvolte (Tre Valli e Morobbia) a fare retromarcia ed a costituire immediatamente un nuovo gruppo di lavoro (magari coordinato dal Cantone per il tramite della Sezione enti locali) per definire uno statuto da sottoporre preventivamente ai Comuni del comprensorio in modo da poter raccogliere e soprattutto tener conto delle loro proposte. Ne scaturirebbe senz'ombra di dubbio un documento condiviso e rispettoso di tutte le componenti che operano sul territorio a di là e al di sopra di sterili campanilismi.

Questo modus operandi avrebbe inoltre anche il vantaggio di permettere ai Consigli comunali di discuterlo e approvarlo con cognizione di causa nella prossima primavera, rispettando i termini fissati dal Cantone per la costituzione definitiva dell'ente.

Claudio D'Alessandri,
*presidente della Comunità di Valle
dei Patriziati Leventinesi
e membro del CD dell'ALPA*

Riserva forestale della Selvasecca

Patriziato generale di Olivone,
Campo e Largario
6718 Olivone
Tel. 091 872 19 67 - Fax 091 872 27 67
patriziato.olivone@ticino.com

Ufficio forestale del 3° circondario
6716 Acquarossa
Tel. 091 816 37 81 - Fax 091 816 37 89
dt-sf.circ3@ti.ch

Dipartimento del territorio
Sezione forestale
Bellinzona - www.ti.ch

Così si è espresso il presidente del Patriziato

*Onorevole consigliere di Stato signor Marco Borradori, autorità patriziali e comunali, gentili signore e egregi signori
A nome del Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario vi porgo il più cordiale benvenuto all'inaugurazione della Riserva forestale Selvasecca.*

Innanzitutto devo scusare l'assenza dei gran-consiglieri bleniesi Guidicelli e Gianora, i signori Moreno Celio, Bettellini Davide, Stanga Pietro, Otto Minoli e la signora Sara Cramerì.

La Selvasecca si trova nel mezzo del paesaggio palustre del Lucomagno - Dötra, d'importanza nazionale ed è una componente molto importante di questo ecosistema.

Nel mese di settembre 2002 l'Ufficio Patriziale, in collaborazione con l'ing. forestale del 3° circondario, Luca Bruni (che voglio ringraziare per l'impegno e la serietà dimostrata nel progettare, sostenere e dirigere i lavori), ha inoltrato al gruppo operativo Riserve forestali, la richiesta di creare questa riserva.

Avuto il consenso cantonale e risolte tutte le pratiche burocratiche si è sottoposto il progetto all'Assemblea patriziale del 1° dicembre 2003 che ha approvato a larga maggioranza l'istituzione della Riserva forestale della Selvasecca.

L'istituzione ufficiale della Riserva è avvenuta nel 2004 con la firma della Convenzione fra il Patriziato e lo Stato del Canton Ticino.

Il territorio patriziale, in particolare quello boschivo, è esteso al punto che è ampiamente giustificata la destinazione di una certa area forestale, anche se di dimensioni non



eccessiva (76 ha) all'evoluzione naturale nella forma di una riserva.

Non è dato sapere con esattezza l'origine del nome, in quanto questo promontorio è tutt'altro che secco ma bensì ricco di vegetazione variegata; si può presumere che il nome sia stato dato dopo un incendio.

Così viene descritta in un racconto del dr. Walter Keller pubblicato nel 1946:

Dove termina il bel pian dell'Alpe di Segno, a circa 5 km dal confine coi Grigioni, si eleva come una grande collina formata da rocce infrante di granito su cui crescono dei pini e alcuni abeti. Si chiama «Selva secca» quel luogo e occupa qualche chilometro quadrato di superficie.

Numerose caverne, formatesi tra le grandi pietre sovrapposte, costituiscono come una metropoli leggendaria di popoli trogloditi. E i rami dei pini e degli abeti ombreggiano e nascondono tante di queste buche. Grazie appunto alla sua configurazione, per altro molto complessa, ha consentito nel 19° seco-

lo ad alcuni malfattori di depredare, nascondersi e sfuggire alla giustizia.

Fino agli anni 60, durante i mesi estivi, gli alpigiani portavano il formaggio dagli alpi superiori alle cantine di Pian Segno, percorrendo un sentiero che attraversava la Selvasecca da ovest a est.

Per arricchire la rete dei sentieri naturalistici, promossi dalla Commissione consultiva zona palustre del Lucomagno, e per favorire l'accesso ai visitatori si è deciso il ripristino del percorso dei tempi che permette, con scopi didattici, di attraversare la Riserva forestale, ammirando tutte le sue particolari caratteristiche e le sue bellezze che vi racconterà Luca Bruni durante l'attraversata.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera ed auguro a tutti una buona passeggiata.

SPAZIO ALLA BIODIVERSITÀ



L'istituzione della Riserva forestale, avvenuta nel 2004 con la firma della convenzione tra il Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario e lo Stato del Cantone Ticino, è la consacrazione di una gestione votata al rispetto ed alla protezione della Selvasecca voluta dal Patriziato già a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

La Selvasecca, angolo decisamente suggestivo e pregevole che fa da sfondo al Pian Segno e Acquacalda, è un po' il centro della zona palustre del Lucomagno – Dötra ed emerge maestosa ma discreta fra pianure alluvionali e depositi glaciali cosparsi da paludi e torbiere di rara bellezza e d'importanza nazionale.

Forse per la sua ubicazione, per le particolarità geologiche, per la composizione delle essenze, per il nome stesso che porta ma soprattutto perché da tempi immemori non è più oggetto di interventi selvicolturali, la Selvasecca ha tutte le caratteristiche della riserva forestale.

La popolazione, patrizia e non patrizia, consciamente o inconsciamente, ha riservato un grande rispetto a questi popolamenti proprio per quel «qualcosa di magico» che vi si può leggere, quasi fosse stampato su ogni pianta, su ogni sasso.

Siamo altrettanto convinti che nessuno oggi oserebbe violare il segreto e il mistero, forse legati alla leggenda popolare, che la Selvasecca custodisce in sé.

Ci viene infatti tramandato come la Selvasecca fosse stata nascondiglio di briganti che nei secoli addietro depredavano i viaggiatori di transito sul Lucomagno.

Il più bel dono che il Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario ha voluto fare alla sua gente, alla valle di Blenio e al Cantone Ticino si sintetizza in tre parole: Selvasecca, riserva forestale.

La Selvasecca non è tuttavia una scoperta dei giorni nostri.

Già nel 1909 il dott. M. Rickli nella sua pubblicazione «Il pino cembro in Svizzera» parlando di isole del cembro in Ticino (alta Valle Bedretto, Val Lavizzarra, Valle di Campo, Val Onsernone, Lago Ritom) dedica ampio spazio a quella della Valle Santa Maria (Lucomagno) con dovizia di particolari sulla Selvasecca che sono ancora attuali.

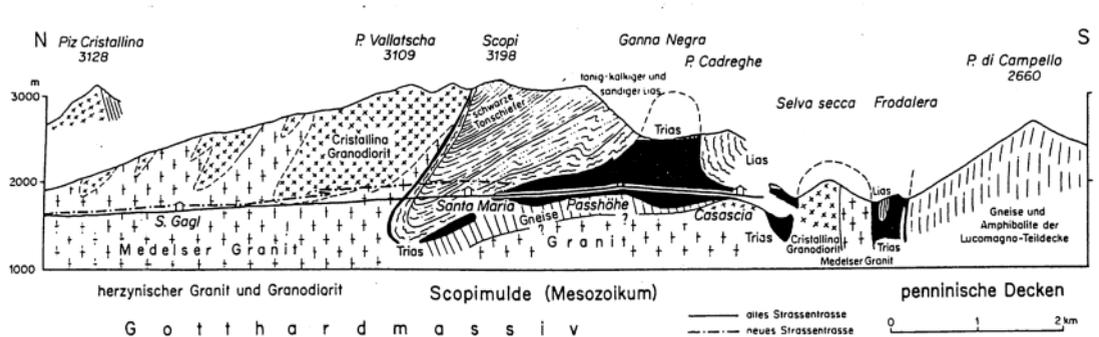
La sola «isola» giunta a noi nella sua forma ed estensione originali è proprio la Selvasecca che noi tutti vogliamo ora trapassare alle future generazioni nella sua espressione di sempre.

IL CONTESTO NATURALE

Clima

La Valle di Santa Maria, posta a ridosso della cresta principale delle alpi, rappresenta uno dei rami terminali della Valle di Blenio con un orientamento quasi perpendicolare alla valle principale. La sua altitudine media, dopo lo scalino iniziale che da Olivone porta a Camperio, risulta elevata ciò che ne fa una tipica regione a clima subalpino ma, data la posizione geografica (valle interna del massiccio alpino), essa si trova relativamente riparata e i fenomeni meteorologici vengono in parte attenuati (per esempio il vento).

La disposizione est - ovest di un buon tratto della valle, che causa l'insolazione non uniforme, ha per conseguenza la formazione di microclimi molto differenziati (per esempio mancanza o estrema scarsità di sole d'inverno sul fondovalle e sul fianco destro della valle con temperatura minima anche inferiore a - 20°C, oppure maggior riscaldamento dei pendii esposti a sud d'estate con una temperatura massima oltre i 25°C. Anche se spesso toccata da precipitazioni provenienti da nord (in particolare d'inverno) a causa della sua vicinanza allo spartiacque alpino, l'andamento delle precipitazioni della regione è prevalentemente sottoposto al regime idrico molto variabile del sud delle Alpi.



Profilo schematico N-S della zona del Passo del Lucomagno. Si noti la posizione strutturale della Selvasecca: si tratta di una specie di isola del massiccio del San Gottardo (Nabholz 1967)

Mesi completamente asciutti o perlomeno molto secchi possono infatti alternarsi a mesi estremamente bagnati con quantità d'acqua pari a 1/4 o persino a 1/3 della media annuale, oppure in occasione di precipitazioni abbondanti, la quantità giornaliera può toccare la media dei mesi più piovosi. I quantitativi totali annui dovrebbero comunque essere lievemente superiori a quelli di Olivone (1431 mm), tra 1500 e 2000 mm circa. (Kappenberger, Spinedi).

Si può dire che la Selvasecca in particolare presenti:

- da una parte un fianco ombreggiato e più toccato da venti freddi da nord che, provenienti dal Lucomagno, soffiano da nord - ovest;
- dall'altra, la parte meridionale, più esposta al sole, è molto più riparata ai venti freddi, sia perché sottovento, sia perché formata da nicchie con fitta vegetazione e microclimi particolari.

Geologia e terreno

Dal profilo geologico ci troviamo al limite meridionale del massiccio del Gottardo e al limite nord della coltre penninica del Lucomagno.

Tra queste due unità strutturali si interpone in superficie la copertura sedimentaria mesozoica metamorfizzata.

Da questa emerge la Selvasecca la quale, anche se separata geograficamente dal massiccio del Gottardo, in realtà appartiene a questa unità. Si tratta in sostanza di una specie di «isola» del massiccio del Gottardo (Stefano Mari).

Dunque la Selvasecca vegeta su substrato cristallino - composto da gneiss e granodioriti - attorniato da sedimenti mesozoici (dolomie e calcisti), da morene e depositi alluvionali.

Il substrato è prevalentemente siliceo, quindi a reazione acida, mentre tutt'intorno alla collina della Selvasecca esso è basico.

La forma collinare è dovuta verosimilmente alla differente velocità d'erosione dei due tipi di roccia.

La differenza di substrato non comporta però delle grandi differenze a livello di terreno, almeno laddove esso ha potuto svilupparsi sufficientemente. Ciò significa che il continuo accumularsi di humus ha portato ad una «sorta di neutralizzazione» dell'origine basica.

Potrebbe essere questa una ragione per la quale il cembro si sviluppa bene su tutto il Lucomagno, dal Pian Segno via, su terreni sia acidi che basici.

Nella Selvasecca dovremmo trovare per lo più terreno del tipo «podzol», senza escludere formazione di «ranker» nei ripidi pendii soprattutto esposti a nord, oppure «psendogley» nelle umide conche che si trovano nella parte superiore della riserva.

La vegetazione

Sulla vegetazione del Lucomagno s'è già scritto parecchio: qui di seguito ecco le indicazioni essenziali.

Le essenze principali che popolano la Selvasecca sono l'abete rosso, il pino cembro, il pino mugo ed il larice che formano lo strato dominante, quelli intermedi e bassi dei popolamenti.

Il pino mugo è presente nelle due forme: quella eretta in aggregati puri e misti; quella prostrata che compare nel piano arbustivo e sugli affioramenti rocciosi.

L'ontano verde (drosa) è ben presente sui versanti nord e nord - est su substrati detritici e particolarmente umidi. Il sorbo degli uccellatori è presente diffusamente in tutta la riserva.

La distribuzione delle essenze nel complesso boschivo si può leggere su tre fasce: quella bassa dominata dall'abete rosso (popolamenti quasi puri), quella mediana dominata dal cembro e quella alta dal pino mugo e dal larice.

Il cembro forma pochi popolamenti puri ma è fortemente presente in associazione con l'abete rosso, il larice ed il mugo mentre che il larice compare quasi esclusivamente in aggregati misti (a gruppi o sporadico).

Particolarmente belli e pregiati sono i popolamenti a cembro e larice posti sul versante nord della Selvasecca.

Le associazioni forestali

Le associazioni forestali presenti in Selvasecca sono legate alle essenze che abbiamo elencato poc'anzi. Con buona probabilità non si tratta di un'associazione unica bensì di formazioni forestali apparentate e determinate dalle condizioni stazionali vigenti (geologica, topografica, esposizioni, clima, ecc.). Filipello - Sartori - Vittadini (1976 - 1977) concludono che nella Selvasecca sono individuabili 4 varianti di associazioni legate al cembro, ossia:

1. Boschi di larice e cembro («*Calamagrostis villosae* - *Pinetum Cembrae* ass. Nova» *Larici - Pinetum Cembrae* (Ass. N. 59 secondo Ellenberg - Klötzli, 1972) che è l'associazione di riferimento
2. Cembrete con Peccio (abete rosso) («*Calamagrostis villosae* - *Pinetum Cembrae* subassociazione *pinetosum subass. Nova*»)
3. Cembrete con Mugo («*Calamagrostis villosae* *Pinetum Cembrae* subassociazione *pinetosum comb Nova*»)
4. Cembrete con ontano verde (drosa) («*Calamagrostis villosae* - *Pinetum Cembrae* subassociazione *alnetosum viridis subass. Nova*»)

Fauna

Il lungo periodo trascorso senza interventi umani di rilievo (taglio bosco e pascolazione) ha contribuito a creare buone condizio-

ni naturali per l'insediamento di una fauna perlomeno interessante e variegata.

Fra gli ungulati prevalgono il cervo e il capriolo mentre che il camoscio può apparire saltuariamente.

La lepre bianca è presente. Fra i roditori troviamo lo scoiattolo e varie specie di topi mentre che la marmotta è poco presente.

La bandita di caccia bassa «Campra - Lucomagno» abbraccia una vasta area attorno alla Selvasecca ed è un'ampia garanzia di tutela e protezione dell'avifauna tipica del Lucomagno.

La nocciolaia, legata al cembro già per ragioni di sopravvivenza, è frequente ed è il veicolo principale della propagazione del cembro attraverso le scorte invernali dimenticate sul territorio.

L'avifauna del Lucomagno conta più di 50 specie di uccelli quasi tutte nidificanti.

L'evoluzione naturale (senza interventi antropici) del bosco della Selvasecca come di altre estese aree del Lucomagno andranno a vantaggio di un arricchimento anche della fauna in generale.

Insetti e invertebrati hanno una loro importante presenza e funzione che scopriremo nel corso degli studi e del monitoraggio.



Cervo (foto di Aide Rodoni)



Nocchiolaia

Monitoraggio

La Selvasecca è inclusa nel concetto di monitoraggio delle riserve forestali promosso dalla Confederazione e il primo passo sarà l'elaborazione della carta fitosociologica.

INFORMAZIONI GENERALI

Denominazione

Riserva forestale della Selvasecca

Proprietario e promotore

Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario

Superficie: 76 ha

Coordinate: 706.500/154.800

Tipologia

Riserva forestale della Selvasecca (RF) secondo il concetto per la creazione di riserve nel Cantone Ticino.

Area boschiva lasciata integralmente all'evoluzione naturale, protetta dall'intervento umano.

Obiettivi

naturalistici:

Salvaguardia delle associazioni forestali rare.

Salvaguardia e promozione della diversità biologica dell'ecosistema bosco. Conservazione del patrimonio genetico naturale in vista dell'espansione, per altro già in atto, del cembro nelle zone alte del Lucomagno.

economici:

L'obiettivo economico è legato al turismo attraverso la rete dei sentieri naturalistici creati o definiti tali nell'ambito della gestione del paesaggio palustre del Lucomagno.

etici e didattici:

I sentieri naturalistici offrono l'opportunità di scoprire e imparare a conoscere le zone naturali protette (es. biotopi, cenosi forestali rare, ecc.) e di far nascere in tutti la consapevolezza della loro importanza e della necessità del loro rispetto assoluto. La Selvasecca non fa astrazione da questi concetti e la creazione di una riserva è appunto intesa a dar vita ad un nuovo rapporto uomo-bosco.

scientifici:

Seguire l'evoluzione naturale delle varie associazioni forestali presenti, la crescita delle varie essenze, il rinnovamento nelle aree ancora aperte, le fasi di invecchiamento e decadenza, le malattie da insetti e funghi attraverso il monitoraggio.

NORME DI GESTIONE

Rinuncia a qualsiasi utilizzazione forestale, in particolare allo sfruttamento del legname.

Eccezione: taglio di piante per la manutenzione dei sentieri.

L'ALPA così come il Patriziato di Bellinzona sono gli Enti patrocinatori dei corsi Lingue e Sport

«Lingue e Sport sulla Via del Ferro» Valle Morobbia 2009

di Tiziano Zanetti (Presidente ALPA)

Dopo le esperienze effettuate sulle alpi della Valle di Blenio, nel nucleo di Corzùtt e per due anni in Valle Riviera ad Osogna alla scoperta della pietra e delle sue varieguate utilizzazioni, nell'estate 2009 i nostri giovani hanno avuto la possibilità di scoprire le peculiarità e le caratteristiche di un tempo della Valle Morobbia. Dall'estrazione del ferro alla sua lavorazione, alle vie dei contrabbandieri attraverso il Passo San Jorio, alla bellezza dei paesaggi naturali a pochi passi da Bellinzona.

Una giornata all'Alpe Giumello dove oltre che scoprire la vita dell'alpe, i partecipanti ai corsi Lingue e Sport hanno potuto seguire significativi momenti accompagnati e animati da esperti di diversi settori, dagli artigiani agli artisti, dai contadini agli alpigiani, dai biologi ai forestali.

Un momento importante nei Corsi Lingue e Sport che ha offerto anche spunto per riflessioni e approfondimenti da eseguire nel corso delle lezioni di lingua.

Un po' di storia

La via del ferro è un itinerario tematico sull'attività siderurgica di un tempo che ha lasciato tracce sul territorio e nei ricordi delle popolazioni.

Il tragitto, riportato nella cartografia escursionistica-culturale delle Strade di Pietra, è corredato da stazioni con pannelli descrittivi e da un volantino.



Esso ripercorre il tracciato storico di una delle «strade» indicate nella cartina che descrive le antiche Vie del ferro intorno al 1792. Oltre alla Morobbia e alla Cavargna, tutte le valli a sud della linea insubrica comprese tra quella del S. Jorio a nord-est e la Val Colla a sud-ovest avevano in comune la pratica delle attività siderurgiche.

Lo spostamento all'Alpe Giumello Carena 958 m

Ultimo villaggio della Valle Morobbia, già sede fino ad una decina d'anni fa di un posto di guardie di confine (la caserma è ora affittata a privati) è abitato in prevalenza da villeggianti durante il periodo estivo.

Attorno al 1990 sul sedime della vecchia mulattiera è stata costruita una strada forestale che raggiunge l'alpe di Giumello.

La strada è percorribile con mezzi privati fino ai monti di Ruscada, dove c'è una barriera che impedisce alle auto di proseguire.

Sul lato sinistro in località al Maglio, si trovano i ruderi del maglio di Carena dove si lavorava il minerale di ferro. Le prime testimonianze sulle miniere di ferro della valle Morobbia risalgono al 1464.

A causa di quest'attività, nella valle furono tagliati tutti i boschi, per far fronte al gran fabbisogno di legname necessario al funzionamento del forno.



In seguito furono necessari dei grandi lavori di rimboschimento ad opera del Cantone Ticino.

Alpe Giumello 1594 m

Alpe di proprietà del Cantone Ticino (Scuola agraria Cantonale di Mezzana). Sede dell'alpeggio sperimentale della scuola per la formazione agricola. Produce dell'ottimo formaggio e pratica l'agriturismo.

Nel tragitto che ci porterà all'Alpe Giumello verranno approfonditi i temi relativi all'estrazione e alla lavorazione del ferro.

La giornata in pillole

(mattino)

La passeggiata culturale nel territorio alla scoperta della Via del ferro con le fermate al Maglio di Carena e alla Carbonaia

12.15 PRANZO AL SACCO E PRODOTTI CASEARI ALPE GIUMELLO

13.00 INIZIO ATTIVITÀ POMERIDIANA (secondo postazioni scelte e attribuite)

16.00 RIENTRO IN SEDE

Bibliografia e cartografia utile per approfondire al tematica

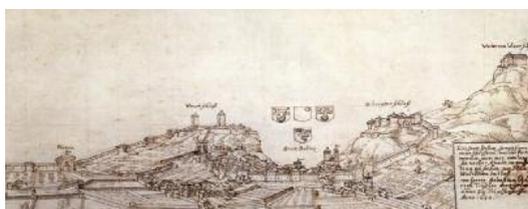
- *Cartina «La Valle Morobbia, Via del ferro»*
- *Libro «La Valle Morobbia»*

Le postazioni del pomeriggio





Attività nel territorio negli anni



2005 «Bellinzona: la storia»



2005 «Osogna: l'acqua»



2007 «ALPI – ALPA, Valle di Blenio»



2006 «Curzùtt: arte e cultura»



2008 «Riviera: La via della Pietra»

Carbonaia

Fornace all'aperto per la produzione artigianale di carbone mediante carbonizzazione della legna. Intorno a un foro centrale si accatasta, disponendola a cono, una grande quantità di legna secca (conifere o latifoglie, in pezzi di ca. 1 m), che, ricoperta con una coltre di rami d'abete, polvere di carbone e terra argillosa, grazie a un'aerazione solo parziale è sottoposta a combustione incompleta; il carbone così ottenuto dopo 10-14 giorni è pari al 20-25% ca. del peso iniziale della legna.

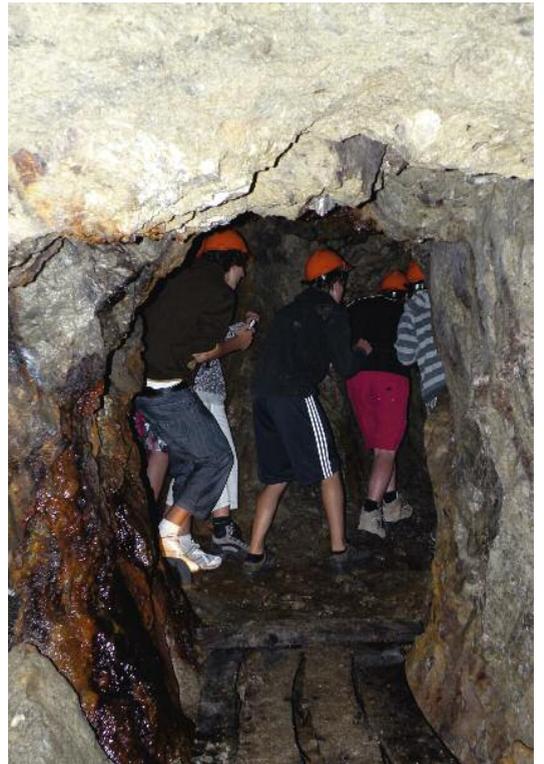
La carbonaia, come l'Artigianato del metallo, dovrebbe risalire già all'epoca preistorica; è accertata la sua esistenza dal profilo archeologico sulle pendici meridionali del Giura, in relazione alla lavorazione celtica del Ferro. Dal momento che il Carbone fossile era raro, fin dal ME il carbone di legna era impiegato, grazie al suo alto potere calorifico, nelle professioni artigiane (spec. da fabbri, spadai, orafi ecc.), nelle Miniere (per la riduzione del ferro) e nella produzione di Vetro; macinato, serviva per smerigliare e

levigare ma anche come componente della polvere da sparo, e la sua cenere era trasformata in lisciva per il lavaggio di biancheria. In tutta la Svizzera erano all'opera, nei boschi dei villaggi, carbonai professionisti; la produzione era particolarmente intensa nelle regioni minerarie del Giura appartenente al principato vescovile di Basilea, neocastellano e vodese.

La forte richiesta di carbone ebbe quale conseguenza, dal XVI sec., una penuria generale di legname. Per proteggere i Boschi, le autorità cercarono di regolamentare severamente il lavoro nelle carbonaie: dapprima venne vietata l'esportazione del carbone, poi com. e proprietari privati di bosco (fra cui anche fonderie e fucine) poterono allestire carbonaie solo dopo averne ottenuto l'autorizzazione; il numero dei carbonai professionisti venne limitato e l'attività sottoposta a patente. Nel XVIII sec. i boschi destinati alla crescita vennero sempre più sottratti alla produzione di carbone; per quest'ultima fu necessario sfruttare più spesso legname di scarto (ceppaie, alberi abbattuti dal vento). Le carbonaie vennero trasferite in boschi impervi, da cui il carbone di legna, leggero, si poteva trasportare facilmente; per questa ragione in zone bos-



scose poco accessibili del Giura e del Napf le carbonaie proseguirono l'attività fino al XX sec., anche se già nel XIX il carbon fossile importato cominciò a sostituire il carbone di legna; il processo di sostituzione si interruppe unicamente e per un breve periodo, nel quadro degli sforzi di autarchia, durante le guerre mondiali. Oggi, grazie alla nuova nicchia di mercato costituita dal carbone di legna per grill, qualche carbonaia rimane attiva nell'Entlebuch.





I responsabili a colloquio con il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti.



Politica regionale ed energie rinnovabili

Il Dipartimento cantonale delle finanze e dell'economia ha reso noto di recente, con un comunicato stampa, l'awenuto inizio dei lavori per attuare i nuovi indirizzi di sviluppo socio economico del Cantone, in conformità alla Legge di applicazione della Legge federale sulla politica regionale, votata dal Gran Consiglio lo scorso 22 giugno ed entrata in vigore dopo la pausa estiva.

Franco Celio, presidente della CoReTI

Energie rinnovabili in «pole position»

Il comunicato stampa sottolinea in particolare come siano stati intrapresi i passi necessari per concretizzare quanto previsto per la «filiera» bosco legno e per quella delle energie rinnovabili. Al riguardo, occorre ri-

cordare che nella Convenzione citata e nella legge sulla quale essa si innesta, con la definizione un po' astrusa di «filiera» viene indicato l'insieme delle attività di un determinato settore che hanno fra di loro dei collegamenti, per così dire, «naturali». Riuscendo ad attuare, fra l'una e l'altra, tutte le possibili sinergie (per usare un'altra espressione di moda) si dovrebbe insomma riuscire a sviluppare al meglio all'interno stesso del Cantone le diverse fasi di lavorazione e di sviluppo del prodotto. In tal modo si dovrebbe pertanto riuscire, da un lato, a rafforzare lo «know how» professionale, e dall'altro a creare il maggior indotto economico possibile.

Nei due casi in questione, sono state definite le modalità e la tempistica di attuazione degli indirizzi di sviluppo previsti nell'ambito della citata convenzione. È del resto evidente che le due «filiere», almeno in un certo senso, sono apparentate, tanto che anche quella denominata «bosco legno» potrebbe, almeno in parte, rientrare sotto il cappel-



Il cantone Ticino vuole incoraggiare le energie rinnovabili.

(Diga del Luzzone flickr.com)



(Foto A. Taddei)

lo delle energie rinnovabili. È del resto evidente che come sottolinea il comunicato a cui abbiamo fatto riferimento, entrambe presentano aspetti trasversali a vari settori, sia per le implicazioni economiche, tecnologiche e ambientali che si riscontrano, sia per il fatto che il nostro paese presenta molte caratteristiche naturali che ne fanno un territorio privilegiato al fine di sviluppare nuove applicazioni in campo energetico, ovviamente da intendere in senso lato.

Soddisfazione, ma...

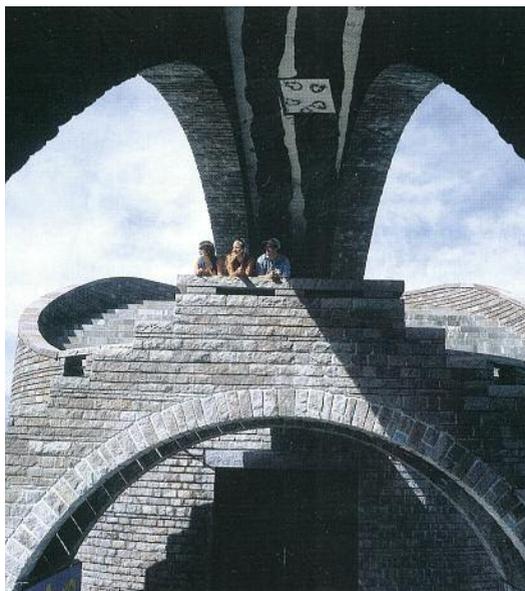
Il fatto che il Dipartimento competente abbia voluto avviare l'attuazione della Nuova politica regionale concretizzando le due «filieri» più direttamente legate al territorio non può che rallegrare. Diversamente da altri progetti, più aleatori o intellettualistici, quelli legati alle energie rinnovabili e al settore bosco legno hanno infatti il pregio di rispondere appieno al concetto di filiera quale valorizzazione delle potenzialità specifiche del nostro Cantone; in particolare pro-

prio delle regioni di montagna. Del resto, come ha opportunamente sottolineato la consigliera di Stato Laura Sadis, nel nostro Cantone come indicato nelle Linee direttive di legislatura gli obiettivi di politica regionale e quelli di politica energetica sono indissociabili. Essi devono per tanto viaggiare di pari passo, nel segno di quella complementarità e di quell'approccio multidisciplinare che sono i due pilastri portanti della nuova politica regionale, anche secondo i criteri fissati dalla Confederazione.

Alla soddisfazione non si possono non aggiungere anche un paio di considerazioni più critiche, o perlomeno più preoccupate. Per quanto riguarda il legno, trattative come si è usi fare da un po' di tempo essenzialmente in termini di combustibile, è certamente riduttivo. Anche se il legno dei nostri boschi, per vari motivi legati soprattutto alla loro evoluzione, non è sempre di qualità eccellente, un suo accresciuto impiego anche quale legname da opera (come avveniva del resto regolarmente in passato) è certamente da auspicare.

Per quanto riguarda invece le energie rinnovabili, occorre tener presente che accanto al solare, all'eolico ecc. un ruolo di primissimo piano è svolto da tempo (e, a meno di sconvolgimenti imprevedibili, continuerà ad essere svolto anche in futuro) dall'energia idroelettrica, e quindi dalle risorse idriche. In questo senso, riteniamo di poter auspicare che anche il Piano energetico cantonale, ormai in fase di avanzata elaborazione (e che stando alle assicurazioni fornite da chi se ne occupa dovrebbe anzi vedere la luce entro la fine di quest'anno) ribadisca a chiare lettere la necessità di valorizzare al meglio le potenzialità di tutte le energie indigene, così da stimolare attivamente tanto le autorità politiche quanto gli imprenditori economici ad una loro accresciuta utilizzazione. Sarebbe un modo per favorire concretamente nei fatti lo sviluppo dell'economia indigena.

Infine, va ribadito che le altre filiere legate al territorio (in particolare quelle dell'acqua e della pietra, come pure quella del settore agro alimentare) che in un primo tempo so-



La politica regionale dovrebbe anche rivalorizzare la filiera delle pietre naturali. (Chiesa Santa Maria / swiss image ch)

no state accantonate, vengano presto riattivate. Sarebbe anche questo un modo per favorire, nei fatti lo sviluppo dell'economia indigena!

(Foto A. Taddei)





Gruppo Svizzero per le regioni di montagna

La convenzione alpina continua ad essere bloccata

Già da cinque anni il Consiglio degli Stati ha raccomandato la ratifica dei protocolli d'applicazione della Convenzione alpina. Questo soggetto è stato a lungo aggiornato dalla commissione del Consiglio nazionale incaricata di questo dossier. La stessa commissione ha anche domandato delle perizie complementari. La commissione del Consiglio nazionale, durante la sua riunione del mese di novembre, ha respinto questa ratifica con 13 voti contro 11 e 2 astenuti. Questo oggetto sarà quindi trattato dal Consiglio nazionale, durante la sua sessione invernale. Il SAB si è impegnato a favore di questa ratifica. In effetti, questa tappa permetterebbe di dimostrare che la Svizzera è legata a questo partenariato che riunisce delle regioni di montagna. La ratifica dei protocolli permetterebbe anche di appoggiare alcuni principi politici svizzeri a favore delle regioni di montagna, come l'indennizzo per l'utilizzo delle risorse naturali (per esempio i canoni idraulici) o la promozione dell'agricoltura di montagna. (TE)

Il formaggio: ambasciatore della Svizzera

Nell'ambito delle 6. Olimpiadi dei formaggi, il SAB ha organizzato una giornata di studio a Tramelan (BE) dedicata al tema: «Le regioni di montagna zone di valore aggiunto per l'agricoltura, spazio di svago per la popolazione». Riassumendo, i dibattiti hanno dimostrato che la creazione di valore aggiunto dipende dalla trasformazione, dalla produzione, dalla commercializzazione, dalla prestazione dei servizi e dai consumi. Quando si

tratta di prodotti agricoli, la catena del valore aggiunto comincia con una attività agricola. Il paesaggio coltivato, oltre ad alcuni valori tradizionali, sono delle componenti che generano degli indotti esterni positivi per agricoltura. Dal punto di vista dello sviluppo regionale, è necessario rafforzare l'insieme delle catene di valore aggiunto. In questo quadro, sarebbe auspicabile sviluppare dei segni forti, oltre ad una strategia di qualità. A livello europeo, la Svizzera rappresenta un esempio, con la sua ordinanza sulle denominazioni «montagna» e «alpeggio». L'UE



proporrà presumibilmente a sua volta dei segni distintivi destinati ai prodotti di montagna. Questo permetterà di concepire una chiara strategia di comunicazione. Nel caso della Svizzera, una tale collaborazione dovrebbe prevedere automaticamente una collaborazione con Svizzera Turismo. (TE)

Chiusura degli uffici postali

Il SAB osserva attentamente la ristrutturazione attuale della rete postale svizzera. A livello politico, la nostra organizzazione ha fortemente criticato la decisione di continuare l'apertura del mercato postale. La decisione del SAB è stata presa per evitare che la rete postale non sia messa maggiormente sotto pressione. Parallelamente, il SAB è in contatto permanente con la direzione della Posta. Nel quadro delle attuali ristrutturazioni, si è stabilito che il SAB e la Posta si incontrino regolarmente, per tenersi al corrente delle evoluzioni in corso. D'altra parte, questi incontri permettono di trasmettere i bisogni delle regioni di montagna. (TE)

PENTHATLON DEL BOSCAIOLO

Si è tenuta a Malvaglia la diciannovesima edizione del Pentathlon del boscaiolo.

Alla presenza di oltre 1500 persone i 65 partecipanti si sono sfidati in numerose prove di abilità, forza ma anche artistiche.

Nel 2010 l'evento si terrà nel corso del mese di settembre a Bellinzona.

Nelle foto tre momenti della manifestazione, nella prima una prova d'abilità mentre nella seconda vediamo una bellissima produzione artistica eseguita con la motosega mentre nella terza in funzione una motosega stihl di ben 65 cv con una velocità della catena di 60 metri al secondo!

Il saluto del presidente dell'ALPA

Care Amiche, cari Amici,
Autorità politiche e patriziali,
membri dell' Associazione FORESTAVIVA
membri del C.O. di questo Pentathlon,

è con grande piacere che ho accettato l'invito a seguire questo Pentathlon del boscaiolo.

Occasione unica per constatare l'abilità nella cura del bosco.

Ma quanto siete bravi!

Porgo i miei saluti e quelli del CD ALPA che raggruppa le 212 Amministrazioni Patriziali del Ticino.

Momento estremamente importante per i Patriziati che hanno visto l'altro ieri, alla presenza dei sindaci della Valle di Blenio e delle autorità patriziali, la presentazione del libro «Visioni e prospettive per il Patriziato Ticinese».

La presenza oggi di un numero così elevato



di persone dimostra l'interesse che la vostra manifestazione crea. Bravi.

Un bravi anche da parte dell'Associazione mantello dei Patriziati che sono proprietari di ben il 75% del territorio ticinese. Si avete capito correttamente, il 75% del territorio ticinese è di proprietà dei patriziati.

In gran parte bosco e quindi, una giornata come questa, dove si dimostra l'abilità di chi



il bosco lo cura non può che avere un'eccezionale valenza.

Chissà se riusciremo a sfruttarlo maggiormente, questo nostro bosco, magari riuscendo a far costruire ulteriori strade forestali, come quella che permette l'esbosco del Gualdo Maggiore e che risultano indispensabili per il raggiungimento della materia prima e quindi per un utilizzo che sia effettivamente redditizio.

Ricordo qui ora gli sforzi compiuti dall'ALPA in questi anni proprio per poter dare al maggior numero di Enti patriziali, che dovrebbero essere i vostri partner nella gestione del bosco, quello spazio di gestione ed amministrazione che meritano.

Gli sforzi sono importanti e i segnali che iniziano a giungere dal pubblico e anche dal privato (diverse importanti sponsorizzazioni) ne sono la tangibile dimostrazione.

- Anzitutto la collaborazione con il Cantone e la condivisione con i politici e i funzionari sui temi che ci vedono coinvolti. Tra quelli più attuali la messa in condivisione del «nuovo Piano Forestale» e l'invito al Consiglio di Stato ad intervenire con uomini e mezzi per il ripristino dei

pascoli montani rovinati a causa delle valanghe.

- La continuazione della pubblicazione della nostra rivista patriziale ora tutta a colori che risulta essere strumento importante per le informazioni verso l'esterno e che a volte, almeno per quanto riguarda il nostro Consiglio Direttivo.
- Il lavoro intenso nella Commissione del Fondo d'aiuto patriziale e nella Commissione di coordinamento, significativo segnalare che gli aiuti dati per questo o quel lavoro promosso dalle Amministrazioni patriziali dal Fondo di aiuto ha poi generato investimenti negli ultimi anni per oltre 100'000 milioni di franchi;
- Il potenziamento della promozione del nostro ente verso i giovani tramite la già collaudata esperienza con i corsi estivi Lingue e Sport dove l'ALPA è diventata l'ente pubblico patrocinatore. Nel corso della corrente estate oltre 2000 giovani potranno seguire la Via del ferro in Valle Morobbia.
- E poi la collaborazione con tutte quelle associazioni (la Federlegno, l'Associazione Comuni e Regioni di montagna, l'Associazione imprenditori forestali, ...) che si occupano come la nostra della valorizzazione, del mantenimento e dello sfruttamento di tutti quei beni che ci sono stati tramandati dai nostri predecessori.



Un grazie di nuovo per l'invito ed un augurio per fare in modo che giornate come queste abbiano ancora a ripetersi per molti anni nel rispetto di chi, i nostri antenati, ci hanno consegnato uno splendido territorio.

Da ultimo un complimento alle partecipanti, ai partecipanti e ai vincitori della competizione odierna.

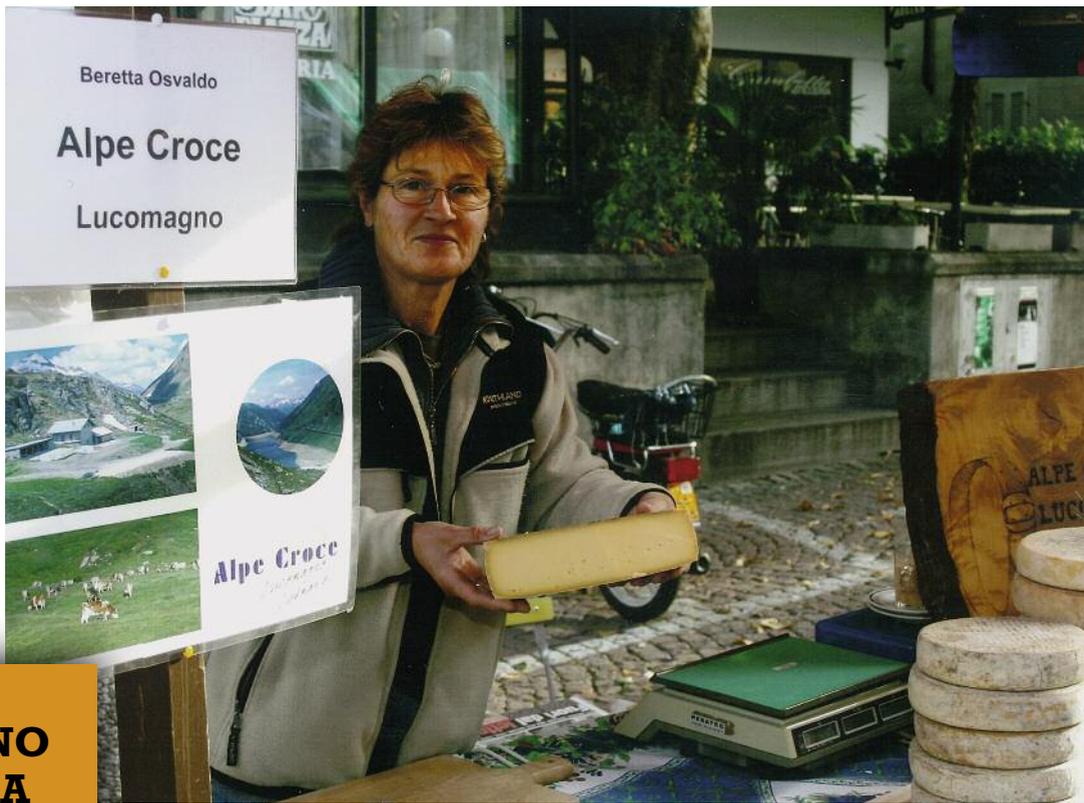
Grazie per l'accoglienza e l'attenzione

Tiziano Zanetti, Presidente ALPA

Togni Susanna
Alpe Formazzora
Bedretto



SAP
D'AUT
IN PI
A
BELLIN



**ORI
UNNO
AZZA
A
NZA**





Associazione amici alpe corte Certara

L'Associazione amici alpe corte Certara è nata dall'idea di alcuni giovani patrizi, con l'intenzione di stimolare l'interesse nei confronti della zona di Certara.

L'alpe corte Certara è l'investimento più importante e significativo effettuato dal patriziato; convinti che l'assemblea annuale non fosse uno stimolo sufficiente, e che non coinvolgesse persone al di fuori dei patrizi, è stata creata un'associazione indipendente aperta a tutti, in grado di incentivare l'interesse nei confronti della zona di Certara attraverso attività diverse.

L'Associazione amici alpe corte Certara è stata creata il 23 novembre 2008; gli scopi principali sono il mantenimento e la promozione dell'alpeggio, il recupero dei pascoli (già iniziato dal patriziato), l'organizzazione di attività ricreative, turistiche e culturali, la

pulizia dei boschi e la creazione di un archivio storico sul patriziato di Certara.

In riferimento a quest'ultimo, abbiamo avuto il piacere di essere contattati dalla Sig.ra Borla, presidente dell'Ufficio audiovisivo di Capriasca e Val Colla, per una collaborazione nella creazione dell'archivio storico. (Invitiamo pertanto persone che fossero in possesso di foto, documenti o filmati a volerli contattare.)





L'associazione intende, inoltre, collaborare con il patriziato di Certara, unendo così esperienza e risorse per i progetti futuri. In questi primi mesi l'associazione ha creato il logo (Oscar Moresi, patrizio) e il sito internet www.amicialpecertara.ch (Jonathan Frigeri, patrizio domiciliato a Ginevra). A gennaio è stata organizzata una passeggiata, salita con racchette da neve e discesa in slitta, con merenda all'alpe corte Certara,



alla quale hanno partecipato ca. 50 persone (il più giovane tra loro aveva solo 15 mesi). A maggio, grazie ai diversi sponsor, è stato creato un set da tavola per pubblicizzare l'associazione in alcuni ristoranti della Val Colla e del luganese ed il ricavato sarà destinato alle migliorie.

La campagna per reclutare nuovi soci continua; possiamo dirci già soddisfatti dei molti soci patrizi (residenti in Ticino, in Italia o negli USA), dei numerosi simpatizzanti residenti nella valle e in tutto il Ticino.

Il comitato dell'associazione è così formato:

Deborah Moresi (patrizia) presidente,
Lorenzo Moresi (patrizio) vicepresidente,
Luca Barberis (simpatizzante) segretario,
Luce Iten (domiciliata a Certara) membro,
Flavia Chiappa (casaro) membro.
Revisori: Matteo Moresi (patrizio), Michele Gibellini (patrizio), Doris Risi (patrizia).

Per interessati o informazioni: chiamare il 076 372 73 47, oppure scrivere a info@amicialpecertara.ch

DON CAMILLO E PEPPONE A BELLINZONA



Lo scorso mese di novembre, nella Capitale si è respirata l'aria delle Langhe, con la presenza di una delegazione del comune di Brescello, in cui Guareschi ha animato i personaggi famosi di Don Camillo e Peppone.

Egrejamente organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Bellinzona, la manifestazione ha avuto particolare successo irradiandosi con una mostra nella sala patriziale, la proiezione di un film inedito, una conferenza su Guareschi e una quindicina gastronomica tenutasi al ristorante Corona. L'obiettivo della rivista ha sbirciato ovunque e vi propone alcune fotografie.





I protagonisti.



Autorità di Brescello e dirigenti del Patriziato, posano per una foto ricordo con Don Camillo e Peppone.

Dal notiziario del Patriziato di Stabio

Transazione del 3 febbraio 1559 relativa ai confini tra Stabio (Svizzera), Clivio, Cazione e Gazzolo (Italia).

Strumento rogato dai Notai Giovanni della Torre di Mendrisio, da parte svizzera, e da Pietro Martire Bianchi di Viggiù, da parte dello Stato di Milano.

(archivio notarile di Milano C331/3)

In nomine Domine amen. Anno a nativitate ejusdem 1559, indictione secunda, dies veneris tertio mensis februarij.

Perché la memoria del'huomo è labile, et facilmente le cose si scordano e si pongono in oblivione, et giudicandosi bene, quelle cose che importano raccomandarle alla scrittura acciò possano non solamente servire alli presenti ma etiandio alli posterij, per sendo stato già alcuni anni fa, tra alcuni comuni della plebe di Arcisate, cioè Clivio, Lignano, Cazione et Gazzolo, sudditi dello Stato di Milano per una, et gl'huomini di Stabio, giurisdictione di Mendrisio, sudditi delli Illustrissimi Signori Svizzeri, per l'altra parte, differentia per causa delle confine et certe pasture et prendere. Et da principio et dappoi, in vigore della capitulazione tra l'invictissimo et sacratissimo imperatore Carlo fe:me: Serenissimo et Cattolicissimo Re di Spagna et li Illustrissimi Signori Governatori di Milano, et li Illustri et potenti Signori Svizzeri, elettosì più volte giudici per ambo le parti, quali nel sentenziare sendo stati sempre divisi, né potutosi accordare: Et essendo andato a Milano il Signor Jodoco Fifler del consiglio di Lucerna, allora capitano di Lugano, et il Signor Andrea Freuler de Glarona, fogt di Mendrisio alli 24 di novembre 1555 et comparsi avanti all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca d'Alva, allora

Governatore del ditto Stato, con littere credenziali de Signori Ambasciatori delli 12 cantoni helvetii congregati nella Dieta di Bada celebrata a 4 novembre del'anno sopratutto et proposto a sua Eccellenza uno partito, che ad essi pareva conveniente con istar che per minor spesa, danno e travaglio delle parti, et per gli inconvenienti potevano occorrere, senza aver causa di venire allà nominatione del quinto soprarbitro, dignasi di accettarlo.

Sua Illustrissima Signoria intesa la proposta, desiderosa di gratificare della lega, ancora che il detto mezzo proposto per li prefati Capitano di Lugano et Commissario di Mendrisio fosse in pregiudizio della giurisdictione di sua maestà et danno delle comuni et sudditi di detto Stato di Milano, si come si presupponeva per sua Eccellenza, nondimeno s'accontentò di accettarlo, quale de comune consenso della parti fu declamato essere et nella forma ch'è qui sotto scritta, videlicet: Che li predetti Signori Helvetij et detti capitani di Lugano et commissario di Mendrisio imbasciatori deputati per li predetti Signori ritirano indietro dal sasso nero verso Stabio per tanto di spatio quanto è dal termine quale è sotto la pergula davanti le case del Gagiolo sino alla noce grande, ch'è dreto dette case del Gagiolo, et sin dove s'estende il ritirare dal detto Sasso nero dal spatio come di sopra s'habbia da piantare uno termine, il quale termine debba tagliar sopra il termino di prato Boscerò, et da prato Boscerò alla sopradetta noce grande andando verso Clivio al Sasso grosso...

(seguono 5 pagine di descrizione dei confini, per la posa di 10 termini)

Et volendo li soprascritti S.ri deputati et mandatarij essequir quanto li suoi S.ri et superiori l'hanno comandato, hoggi che sono li tre soprascritto di feb.o 1559, con la gratia di N. S.or Dio, si sono ritrovati sopra detto luogo, et di comune concordia loro, et delli deputati delli homini et sudditi sopradetti, hanno piantato le pietre de confini con l'ar-



Da 450 anni questi termini segnano il confine tra la Svizzera e l'Italia

me ducale e svizzare, cioè il primo termine nel luogo ditto al Sasso negro presso il Riale Porcellino che riguarda verso le case de Bosoreti, quale è situato nella parte di qua della valle della Bremona. Il 2. termine in cima della Bremona, cioè dove la comincia a declinare verso il prato Boscero et Gazolo. Il 3. termine nel luogo del Pianazzo nel piano. Il 4. appresso il luogo appellato il prato Boscero appresso la strada maestra et appresso il primo termine existente. Il 5. termine nel prato de quelli de Origoni de Biumo appresso la noce grande de tanta distanza quanto importano brazza 9 da la dita noce. Dapoi hanno sculpito una croce nel ditto Sasso grande cioè in mezzo de ditto Sasso quale risguarda verso Clivio. Il 6. termine in cima al luogo appellato il Monticello grande verso il monte Sturio. Il 7. termine nelle prede delle quali nela p.ta differentia. L'8. termine nella sumità del ditto Monte Sturio cioè nel luogo già determinato per li p.ti S.ri co-

missarij et deputati ut supra. Il 9. termine sotto il bosco appellato Chivascosso posseduto per li s.ri Butij de Clivio. Il 10. termine nel luogo appellato la collina della Bianchera nel fosso del ronco posseduto per il s.or Franc. Butio habitante nel p.to luogo di Clivio.

Presenti ancora Rocco Martellino fiolo del quondam Donato console del Comune et homini de Stabio et Santo Pietro suprascrito, Matheo de Muggio fiolo del quondam Giorgio, Baptista de Socco fiolo del quondam Stephano tutti habitanti di Stabio suprascripto syndaci d'esso Comune et homini de Stabio et Santo Pietro, come appare per

pubblico in strumento rogato, siccome lo dicono per .m. Nicola Somazo notaro pubblico di Como l'anno 1558 alli al detto presente instrumento assistenti et consenzienti.

Da questo documento risulta che la famiglia Socchi (Socco) era già presente a Stabio nel 1500. Dei 10 termini di confine posati nel 1559 ne rimangono ancora due con la rappresentazione:

- verso la Svizzera
lo Stemma della «Liga Helvetica»
- verso l'Italia
lo Stemma dello «Status Mediolani»

Altri documenti attestanti la presenza di altre famiglie patrizie verranno pubblicati in seguito.

(Queste notizie sono tratte dalla «Storia dei confini del Regno d'Italia» del 1927)

ALFREDO PIODA

(relazione di Franco Celio
alla Corporazione Borghesi di Locarno,
13 novembre 2009)

Alfredo Pioda è stato un protagonista assai *singolare* della storia del nostro Cantone. La stessa definizione di «protagonista» è peraltro discutibile. Di certo, l'interessato l'avrebbe rifiutata. Più che ambire alle luci della ribalta, egli preferì infatti sempre il ruolo di spettatore, o tutt'al più quello, modesto, di suggeritore. Ma, proprio per il suo starsene un po' in disparte, o comunque al di fuori delle quotidiane polemiche del suo tempo, «il mite Alfredo» - come lo definiva l'amico-rivale Romeo Manzoni - può essere considerato un precursore di quella che oggi si direbbe la «politica del dialogo». Come tale, egli ha anticipato uno sviluppo avvenuto più tardi, e merita pertanto sicuramente di essere ricordato anche a cent'anni dalla scomparsa.

Nato il 1. novembre 1848, il Pioda apparteneva a una delle famiglie più ricche e influenti della vecchia Locarno. Il nonno, Giovan-Battista sen., era stato capitano delle truppe cantonali e consigliere di Stato a più riprese. Lo zio Giovan-Battista jun. (che abbiamo ricordato proprio un anno fa, in occasione del duecentesimo della nascita) fu anch'egli consigliere di Stato e, più tardi, consigliere federale e ministro di Svizzera a Roma. Anche la famiglia materna - quella dei Bazzi di Brissago, proprietaria della fabbrica di tabacchi - era fra le più influenti del Cantone. Rimasto orfano di padre a soli 5 anni, il giovane Alfredo frequentò le scuole obbligatorie e secondarie nel Cantone, quindi l'università di Torino, dove si laureò in legge. Poco attratto dall'avvocatura, si iscrisse successivamente all'università di Heidelberg, dove ottenne pure la laurea in filosofia.

Dopo un'ulteriore trasferta per studi, stavolta in Inghilterra, nei primi anni '70 si stabilì a Mi-

lano, dove rimase una decina d'anni, svolgendo una non troppo impegnata attività giornalistica, e occupandosi soprattutto di arti e di letteratura. Nei primi anni '80, pur mantenendo frequenti contatti con l'Italia (specie con Firenze e con Roma, città nelle quali trascorreva ogni anno lunghi periodi) egli tornò quindi a stabilirsi a Locarno, dove entrò ben presto a far parte del Municipio. A partire dal 1893, assunse poi altre cariche, via via più importanti: dapprima deputato al Gran Consiglio, poi al Consiglio Nazionale, infine presidente del «Comitato cantonale liberale». In tal modo divenne il principale consulente del consigliere di Stato Rinaldo Simen, che dal 1893 al 1905 era di fatto capo del governo. Colpito una prima volta da infarto nella primavera del 1909, Alfredo Pioda morì - «per un nuovo insulto apoplettico», come scrissero i giornali - il 7 novembre dello stesso 1909, pochi giorni dopo aver compiuto i 61 anni.

Ma da che cosa derivano *la singolarità e la modernità di Alfredo Pioda?*

Probabilmente dal fatto che egli, come detto, aveva trascorso gli anni più formativi della personalità al di fuori del Cantone. La situazione economica agiata, consentitagli dalla sua appartenenza a due famiglie (paterna e materna) molto abbienti, unita al fatto di essere rimasto sempre scapolo, gli permise infatti di immergersi negli studi e nelle meditazioni filosofiche, senza le preoccupazioni quotidiane dei «comuni mortali». Ciò lo mise al riparo da quel clima avvelenato che caratterizzava la vita pubblica ticinese nella seconda metà dell'Ottocento, consentendogli quindi di elaborare una propria filosofia che gli permetteva una visione più oggettiva e meno emotiva della realtà.

* * *

Fosse vissuto sempre in ambito locale, con la preoccupazione di guadagnarsi da vivere, in mezzo alle quotidiane polemiche e agli scontri - talvolta anche fisici - che contrassegnavano i rapporti fra liberali e conservatori, probabilmente anche il «mite Alfredo» sarebbe divenuto un «partitante» come tanti; forse dotato

di maggior ingegno, ma senza quelle caratteristiche che ne fecero un personaggio unico. Il fatto di aver trascorso buona parte degli anni giovanili all'estero, gli consentì per contro una visione più distaccata della realtà cantonale. Una realtà nella quale poté poi inserirsi in età già abbastanza matura, con mente e spirito sgombri da partigianerie preconcepite.

Certo, anche in Italia e in Germania il dibattito politico ferveva ed era talvolta acceso. I contrasti fra i seguaci delle diverse concezioni politiche e filosofiche erano anzi all'ordine del giorno, specie negli ambienti intellettuali e artistici da lui frequentati. Ma lo erano, appunto, in un contesto accademico; basato cioè sul confronto delle idee, nel quale gli echi delle «battaglie di strada» fra liberali e conservatori, che da noi scoppiavano a getto continuo in un clima quasi da guerra civile, giungevano attenuati, e potevano pertanto essere giudicati con maggior serenità. Ciò a maggior ragione per chi, come il Pioda, si era avvicinato al movimento teosofico. Si trattava di un movimento a sfondo mistico-sapientiale, secondo il quale la divinità si svela a poco a poco, attraverso intuizioni successive dei profeti delle diverse religioni; un movimento che proprio nella tolleranza e nel pacifico confronto di idee ha una delle sue peculiarità principali.

Il distacco di cui dicevamo, non equivaleva comunque a «neutralità»; tanto meno significava il rifiuto di prendere posizione. Già per origine familiare, e più ancora per inclinazione personale, il Pioda si riconosceva nella corrente liberale. E proprio per questo, egli non poteva che essere critico verso l'autoritarismo, e soprattutto il *confessionalismo*, che caratterizzava l'azione del governo Respini, al potere nel nostro Cantone dal 1875 al '90 (dunque negli anni del suo ritorno da Milano).

Diversamente da altri – di ambo gli schieramenti – egli si sforzava però di capire anche le ragioni degli avversari, ed è proprio in questo atteggiamento che sta la sua *particolarità*. Questa capacità di tener conto delle ragioni degli avversari – pur senza mai rinnegare le proprie – gli consentì più tardi, come detto, di

assumere un ruolo significativo anche a livello politico, divenendo – quasi senza volerlo – uno degli artefici di quel processo di pacificazione realizzatosi fra i due partiti storici (seppur lentamente, e mai in modo definitivo), nei decenni a cavallo fra i due secoli.

* * *

Per capire l'importanza della svolta, occorre tener presente qual era la concezione politica dominante nell'Ottocento. Dominante, in entrambi i partiti, era l'idea di Verità assolute, che – poco importa se con le buone o con le cattive – occorreva imporre a tutti, perché quello era l'interesse supremo del paese, e magari perfino anche dell'umanità intera! Per i liberali si trattava di far valere (così affermavano sulla stampa e nei comizi) «*da luce del progresso contro l'oscurantismo clericale e il ritorno al Medioevo*». Per i conservatori, si trattava viceversa di difendere «*la religione dei padri*» (e talvolta, dicevano, perfino «*la volontà di Dio*») contro quelli che definivano «*i nemici di Cristo*». Di fronte ad argomentazioni del genere, è evidente che c'era poco da discutere: chi non era dalla parte «giusta» era da quella «sbagliata». Tutto era quindi lecito, pur di impedirgli di nuocere!

Di conseguenza, le elezioni non erano considerate una semplice espressione periodica della volontà popolare, che poteva anche legittimamente cambiare nel corso del tempo. Erano considerate come una scelta di civiltà; una svolta epocale dalla quale sarebbe stato criminoso recedere. Non per nulla, la prima preoccupazione di chi aveva vinto un'elezione era di trovare il modo per poter vincere – poco importa, ripeto, se con le buone o con le cattive – anche le successive!

La virulenza delle lotte politiche, a livello popolare, era poi rafforzata – oltre che dagli aspetti ideologici appena citati – anche dal fatto che il sistema elettorale maggioritario assegnava al partito vincitore la totalità del potere. Di conseguenza, tutte le deliberazioni di lavori pubblici e tutti i posti dell'amministrazione (compresi quelli più modesti) erano attribuiti,

dal governo ai suoi sostenitori. E in un paese povero com'era il nostro – nel quale migliaia di artigiani e di operai dovevano ogni anno cercar lavoro oltre-Gottardo o all'estero – ciò aveva evidentemente un'importanza enorme.

Infine, la frequenza degli scontri, con tutto il loro corredo di vere o presunte ingiustizie che ognuna delle parti riteneva di aver subito ad opera dell'altra, non poteva che alimentare le rivalità e le diffidenze; motivo per cui il clima politico ne risultava viepiù avvelenato.

* * *

Questo sistema di favorire gli amici del governo a scapito degli avversari, e di assicurarsi la vittoria alle elezioni anche con metodi poco ortodossi, era stato inaugurato dal Landamano Quadri, che aveva diretto la politica cantonale fra il 1815 e il 1830. Era poi proseguito nel decennio successivo da quella che fu definita la «*diarchia Molo-Riva*», subentrata alla dittatura del Quadri, e più tardi anche dai governi liberali, al potere dal 1839 al '75. Ma il sistema era poi stato rafforzato ulteriormente dai conservatori, al governo, dal 1875 al '90.

In base alla teoria che «*caduto il tronco, devono cadere anche i rami*», Gioachimo Respini, non si accontentò infatti di scegliere i nuovi impiegati fra i propri paladini, ma licenziò quelli già in carica, a cominciare dai docenti (ritenuti i più importanti, poiché, si pensava, in grado di influenzare il modo di pensare delle future generazioni). Per essere sicuro di vincere le elezioni, fece pure ricorso alla cosiddetta «*geografia elettorale*». Siccome in ogni circondario erano eletti i candidati che raccoglievano il maggior numero di voti, poco importa se con margine ampio o ristretto rispetto agli avversari, il trucco consisteva nel disegnare i circondari in modo da averne molti in cui una maggioranza sicura - fosse pure risicata - fosse dalla propria parte, mentre i Comuni nei quali avevano la maggioranza gli avversari, erano raggruppati (anche senza alcuna coerenza territoriale), in pochi altri circondari, in modo che a molti elettori corrispondessero pochi eletti.

Tutto ciò – insieme ad altre cause, sulle quali non abbiamo il tempo di soffermarci – provocò la «*rivoluzione liberale*», dell'11 settembre 1890. Alfredo Pioda, in linea con il suo atteggiamento moderato, non vi prese parte direttamente. Grazie alla sua amicizia con Rinaldo Simen, sarebbe tuttavia divenuto, come detto, una delle personalità più influenti del periodo successivo.

* * *

A questo punto, consentitemi una breve digressione su Rinaldo Simen: un politico, che per certi aspetti era l'opposto del Pioda, il che fece comunque sì che i due divenissero complementari. Nato nel 1849 – l'anno dopo il Pioda – il Simen (che morirà pure un anno dopo il «*mite*» Alfredo, nel 1910) proveniva da una famiglia di condizioni economiche modeste. Rimasto anch'egli orfano di padre in giovane età, dovette interrompere gli studi alla Scuola tecnica di Locarno – equivalente di quello che sarebbe poi stato più tardi il ginnasio - e trovare impiego presso l'amministrazione dei Telegrafi. Dotato di prestante fisica e di capacità organizzative notevoli, nonché di grande carisma, divenne poi uno dei principali animatori della Società di ginnastica, che allora aveva (come d'altronde le società di tiro, di escursionismo, ecc.) anche un carattere politico accentuato. Quando i conservatori presero il potere, tra il 1875 e il '77, e il Partito liberale si trovò allo sbando, il Simen – con Augusto Mordasini e altri – fu fra coloro che si sforzarono di riorganizzarne le schiere. Fondatore e redattore de «*Il Dovero*», allora stampato a Locarno, fu poi capo del movimento insurrezionale che nel 1890 abbatté il governo Respini. Come tale, divenne presidente del governo provvisorio, ma in questa funzione durò pochi giorni, poiché le Truppe federali, intervenute a ripristinare l'ordine, imposero la formazione di un «*governo misto*», presieduto da Agostino Soldati. Con le elezioni del 1893 (le prime in cui il governo fu eletto direttamente dal popolo), il Simen rientrò tuttavia in Consiglio di Stato, assumendo la direzione del Dipartimento della pubblica educazione, che per i motivi che abbiamo detto, era allora considerato il più importante.

Animato da spirito fransciniano, il Simen si impegnò a rinnovare in profondità la scuola pubblica, innanzitutto potenziando la formazione degli insegnanti e migliorando il loro trattamento salariale, professionalizzando gli ispettorati scolastici e mettendo le basi sia per l'insegnamento pre-scolastico che per quello post-obbligatorio. Al riguardo sono da ricordare l'istituzione della Scuola cantonale di commercio a Bellinzona e la costruzione del Palazzo degli studi a Lugano.

Pur essendo considerato un radicale acceso, il Simen, uomo d'azione, aveva una concezione opposta a quella di Romeo Manzoni. Questi era stato il teorico della «riscossa ad ogni costo», e avrebbe voluto che il nuovo governo si facesse promotore di quella che lui definiva la «palingenesi sociale». Simen, intenzionato invece a realizzare la «politica delle cose», proprio per sottrarsi all'influsso (a suo parere eccessivo) che il Manzoni esercitava sul partito, necessitava della collaborazione di un intellettuale come Alfredo Pioda. E quest'ultimo non si sottrasse all'invito dell'amico e conterraneo. Divenne dunque il principale consigliere del Simen, specie per quanto riguardava la politica scolastica. Buona parte delle riforme citate fu in realtà opera sua.

* * *

Nella concezione del Pioda, lo Stato doveva favorire il progresso mediante la buona amministrazione, senza tuttavia pretendere di dirigere l'evoluzione della società. Non condivideva quindi la posizione di Romeo Manzoni, secondo cui lo Stato avrebbe dovuto fare da traino a tale sviluppo, in particolare mediante un'educazione laicista. Pioda si opponeva a tale idea. Pur non aderendo personalmente al cattolicesimo (nel 1906 dichiarò anzi ufficialmente la sua uscita dalla Chiesa, ciò che provocò una dura reazione dell'arciprete don Fonti), egli riteneva infatti che la religione tradizionale avesse pure sempre un ruolo importante nell'educazione del popolo, e che il cambiamento dovesse semmai essere frutto di un'evoluzione spontanea e graduale della società, non di un'azione imposta «dall'alto». Il dibattito a

distanza, avvenuto nel 1901, fra il Manzoni – autore delle «lettere dalla Montagna» – e il Pioda, che rispose con le «lettere dal Piano» (e al quale presero parte anche Brenno Bertoni e Martino Giorgetti, con le «lettere dal deserto», rispettivamente «dalla palude») è anzi uno dei dibattiti pubblici di miglior levatura avvenuti nel Cantone al riguardo.

Anche l'attività filantropica del Pioda, e il suo concreto sostegno a svariate iniziative culturali e di interesse pubblico – dalla Società di scienze naturali alla Società di ginnastica, dall'Associazione pro-asilo all'Ospedale La Carità, dal Vocabolario dei dialetti ad istituzioni di altra natura, non escluse alcune di ispirazione religiosa – testimoniano non solo di un animo generoso, ma anche di una concezione secondo cui la società deve sviluppare realizzazioni complementari a quelle dello Stato. Non a caso, destinò ad esse, per testamento, larga parte della proprio cospicuo patrimonio.

* * *

Naturalmente, anche Alfredo Pioda non poté sfuggire alle critiche, talvolta malevoli, dei contemporanei. Alcuni lo guardavano con diffidenza, a causa del suo interesse per le religioni orientali. Altri lo giudicavano uno stravagante, per certe sue iniziative, come quella di farsi promotore di un «convento laico» al Monte Verità. Altri ancora lo vedevano come un sognatore, troppo arrendevole nei confronti degli avversari. Non mancavano poi coloro che sospettavano che la sua opera di mediazione mirasse, in realtà, a favorire gli interessi della borghesia. Si tratta però di critiche immeritate. Certo, il «mite Alfredo» – borghese per nascita e per modi di vita – non poteva auspicare rivolgimenti sociali. Egli era però ben lungi dal voler spegnere il confronto di idee! Desiderava solo togliere allo stesso quelle asperità che lo rendevano sterile. Auspicava per contro un'evoluzione tale da consentire a tutti di maturare civilmente e di poter beneficiare di maggior benessere, sia materiale che spirituale. In quest'ottica, egli fu – e rimane – senza dubbio benemerito.

Marzio Barelli
Franco Della Casa

Teleobiettivo sulla fauna Caccia fotografica in Ticino



Lo stambecco, simbolo dell'arco alpino, il possente cervo, i colori variopinti delle farfalle, il piumaggio mimetico di alcune specie, tra cui spiccano in modo notevole il torcicollo e la pernice bianca, l'elegante upupa, le tinte sgargianti del martin pescatore, le penne blu-celeste del passero solitario catturano l'occhio di chi sfoglia questo album fotografico, che ci porta alla scoperta della bellezza della fauna ticinese.

Il volume, suddiviso secondo le quattro stagioni, contiene più di quattrocento immagini di oltre duecento specie di uccelli, mammiferi, anfibi, rettili e invertebrati, che vivono tra le pianure e le montagne del Ticino. Marzio Barelli e Franco Della Casa, fotografi per passione e pionieri nella fotografia della fauna del nostro Cantone, hanno scelto con cura queste immagini tra migliaia e migliaia di scatti effettuati durante il loro infinito peregrinare nelle nostre regioni.

È essenzialmente un libro fotografico e il testo è volutamente ridotto al necessario. Le accurate didascalie, scritte con stile semplice ma di notevole valore didattico, permettono ai lettori di avere indicazioni sul genere e sulla diffusione dei soggetti pubblicati, oltre a suggerimenti su come avvicinarli e fotografarli. Alla fine del volume si danno alcune informazioni sulla particolare tecnica fotografica usata dagli autori.

Nella prefazione, l'architetto Marcello Bernardi, direttore della Divisione dell'ambiente così si è espresso:

I motivi per accogliere con vivo apprezzamento e compiacimento questa nuova pubblicazione di Marzio Barelli e Franco Della





Casa sulla fauna selvatica di casa nostra sono parecchi.

Fino a pochi decenni or sono, nella tramontata civiltà contadina, vi era un legame quotidiano, diretto e immediato tra l'uomo e l'ambiente naturale, da cui ci si doveva difendere e nel contempo trarre sussistenza; oggi invece il mondo naturale è percepito e vissuto come svago, risorsa del tempo libero e godimento estetico; praticamente non vi è più alcuna relazione con la fitta rete di habitat naturali che costituiscono e caratterizzano fortemente il nostro territorio.

Del resto ho quasi la sensazione che più evolvono il diritto e i provvedimenti a favore della protezione delle componenti naturali di cui è ricco il territorio cantonale, meno si conoscono, almeno nel dettaglio, i reali contenuti peculiari che di fatto determinano questi provvedimenti di protezione...

Teleobiettivo sulla fauna

216 pagine con oltre 400 fotografie a colori raffiguranti più di 200 specie di animali che vivono nelle pianure e nelle montagne del Ticino.

Formato 297 x 210 mm

Fr. 58.- più spese di spedizione

Ottenibile presso

Tipo-Offset Jam SA

6526 Prosito

Tel. 091 863 19 19

Gian Paolo Lavelli

Burghètt **Quand sa cüntàva ammo ammò al ghèll in dal bursin**

È il settimo libro di Gian Paolo Lavelli, lo scrittore dialettale di Giubiasco che ci ha regalato piccoli gioielli nella lingua della nostra terra.

Attento ricercatore dei tempi vissuti, Gian Paolo mostra il volto in parte scomparso, del nucleo storico di Giubiasco, un ordinato allineamento di case patrizie sulla strada principale, su quella «Via delle Genti» che si snodava attraverso i villaggi del Ticino, e lo fa ricordando i nomi degli abitanti e le vecchie insegne dei commerci, in una carrellata retrospettiva che avvince e porta con il pensiero ai tempi andati.

Diligente, puntuale e preciso, ancora una volta il bravo scrittore giubiaschese fa che dal libro sprigioni lo stimolo del dialetto che guida ai ricordi, facendoli rivivere nella mente.

Armando Besomi

Ghèi e ghèlitt

*Rüzzà la munèda in dal bursin
a cercà i ghèlitt par dagh al rèst
a la cumèssa par quèla poca ròba
che te töghevàt in temp da guèrra
cui bulin e stii libritt da la spesa.*

*Al cinch ghèi l'era già quaicoss,
püssé impurtant, i ta dàva già
'na parigina cun stii 'na sfregàda
da surbètt o brisài da bumbòn ròtt.
Al segaduu l'era alura un lüssu.*

CENTESIMI E CENTESIMINI

Rimescolare la moneta nel borsellino / e cercare i centesimini per dare il resto / alla venditrice per quella poca roba / che acquistavi in tempo di guerra / con i bollini e sui libretti della spesa. // I cinque centesimi erano già qualcosa, / più importante, già ti davano / una parigina con una passata / di gelato o briciole di dolcetti rotti. / Il cento franchi era allora uno sfarzo.



Brontallo

Già qualche anno addietro, il presidente della «Pro Brontallo» aveva manifestato l'idea di raccogliere, con l'aiuto degli anziani del villaggio, i nomi di luogo situati sul proprio territorio. Dopo aver inventariato alcuni di questi toponimi, però, il lavoro era stato temporaneamente accantonato, a causa dei numerosi progetti e delle varie manifestazioni organizzate dalla «Pro Brontallo», ma anche per la mancanza di fonti valide e di supporti sui quali fare affidamento.

Nel 2008 il municipio del comune di Lavizzara, del quale Brontallo è entrato a far parte nel 2004, ha organizzato una serata informativa per esporre il lavoro di ricerca toponomastica del quale si era fatto promotore. Ne è scaturito un notevole interesse da parte di



tutta la popolazione e molti si sono messi a disposizione per dare il loro contributo al grande lavoro che attendeva Bruno Donati, ricercatore incaricato di raccogliere e di descrivere quanti più toponimi sarebbe riuscito a racimolare.

Per secoli Brontallo era rimasto un villaggio isolato: la strada carrozzabile venne infatti costruita solo nel 1955; non si può però dire altrettanto dei suoi abitanti, che si aprirono sempre al mondo, dapprima con l'emigrazione in Europa e Oltreoceano, di cui esistono parecchie testimonianze, e oggi giorno con progetti e opere di sviluppo regionale, che trovano sostegno anche a livello nazionale e internazionale.

La comunità di Brontallo, che ancora negli anni Settanta e Ottanta subiva un forte declino a causa dello spopolamento delle valli, fenomeno verificatosi pure in altre regioni del Ticino, ha saputo, a partire dagli anni Novanta, riemergere, grazie a giovani famiglie rimaste nel villaggio e anche a persone provenienti da altre parti del Cantone.



L'allevamento caprino si adatta alle asperità del territorio di Brontallo. Natale Giacomini nel 1943.

Patriziato di Personico

La festa dell'alpe al Tecc Stevan

Sabato 4 luglio 2009 – ore 05.30 – il telefono del presidente del Patriziato squilla. È la presidente della Pro Personico Rosi Sciaranetti che, dopo una settimana di previsioni del tempo poco rassicuranti, chiede lumi sul daffare per la festa dell'alpe. Dopo pochi minuti la decisione è presa: la programmata festa dell'alpe al Tecc Stevan si farà; infatti il cielo, anche se non ancora terso, promette una bella giornata. La volata finale per gli organizzatori è così iniziata.

Alle 08.00, i primi voli di elicottero trasportano la squadra della cucina al Tecc Stevan, che raggiunge i volontari della logistica già spostatisi sul posto la sera prima. Mezz'ora dopo, quando arriviamo sul piazzale dell'elipporto di Baseria, già molta gente attende con anticipo di poter volare verso la meta

della festa. Tante facce conosciute, molti volti nuovi, ritrovi di amici, ricordi, saluti, abbracci! La giornata promette bene. I primi gruppi partono a piedi per un tragitto di circa 2 ore, gli altri aspettano il loro turno per imbarcarsi sull'elicottero. Il volo è magnifico: tutta la nostra bella Val d'Ambra si snoda sotto i nostri occhi, e l'acqua della Rierna sembra ancora più bella e limpida del solito. I nuclei dei monti denotano, nella loro cura, un ritrovato interesse per quei beni che i nostri genitori e nonni ci hanno tramandato. Improvvisamente dall'alto appare la radura del Tecc Stevan; brulicante come un formicaio di volontari della Pro Personico, che si danno un gran daffare per completare gli ultimi dettagli per la festa. Il pentolone del minestrone fuma e espande il suo buon profumo in tutta la valle.

Dopo l'atterraggio perfetto e un piccolo giro di controllo il presidente si sente rassicurato, perché le squadre si stanno impegnando con un'organizzazione e una professionalità perfetta. In attesa di chi arriva a piedi e dell'ora del pranzo l'aperitivo e i bianchini co-



minciano a scorrere in un gradevole ambiente di buon umore. Alle 11.30 il Reverendo Don Jan impartisce la benedizione al rinnovato rifugio e ai presenti. Prende in seguito la parola il presidente del Patriziato, il Sig. Nazzaro Belli, per tracciare un piccolo istoriato del recupero della cascina del Tecc Stevan e per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato per far rivivere l'Alpe.

Grazie al Dott. Giovanni Frey, che si è innamorato a prima vista del Tecc Stevan immaginandolo luogo di solitaria meditazione, sono iniziati i lavori di recupero della cascina. In seguito ad un incidente, i sogni dell'amico Giovanni si sono fermati a metà dei lavori e dato che si erano già fatti parecchi interventi, l'Ufficio patriziale ha deciso, a fine 2005, di riprendere i lavori per rendere l'edificio abitabile e fruibile da tutti. I lavori di finitura e di arredamento sono iniziati ad aprile 2006 con il coordinamento della nostra collega Nives Cislini, il competente lavoro dell'operatore patriziale Giuliano Cremetti e con l'aiuto dei volontari Cleto e compagni. Già a settembre 2006 la cascina era

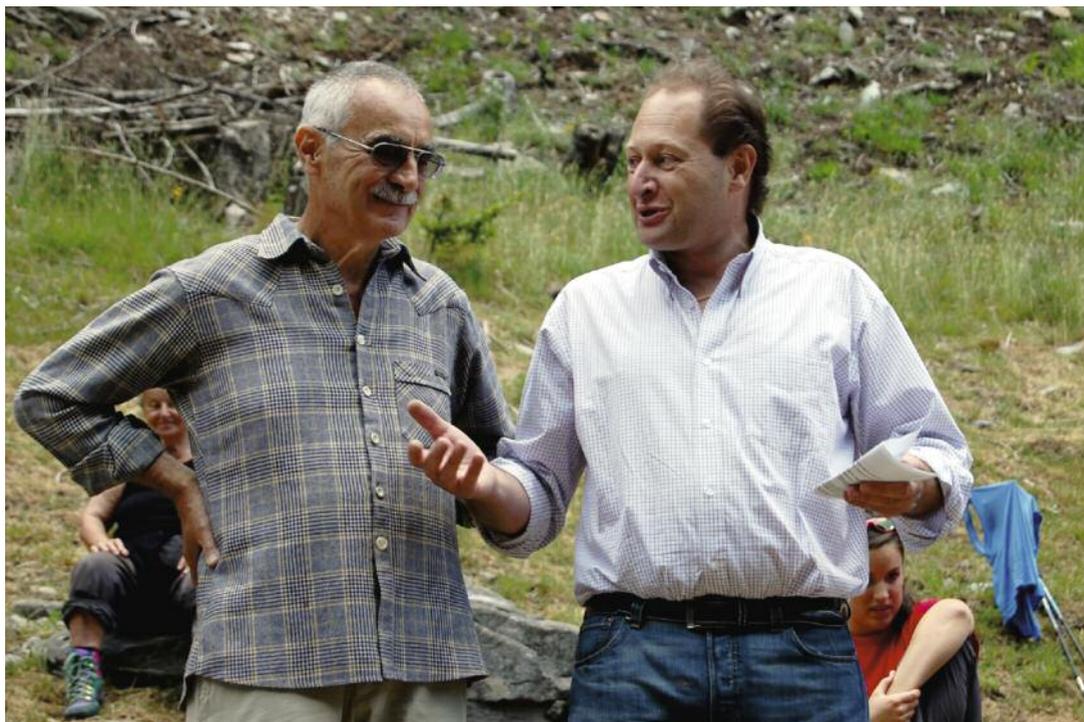
abitabile. Questo rinnovo è frutto del proseguimento della politica del nostro Patriziato nell'ambito del recupero dei rustici abbandonati sui nostri monti ed alpi, iniziata parecchi anni fa e che fino ad oggi ha portato alla ristrutturazione di 8 cascine, sempre aperte ed a disposizione di tutti gli amanti della montagna. Cosa questa molto apprezzata dai frequentatori delle nostre valli.

L'anno seguente si è proceduto alla posa della comoda passerella sulla Rierna.

Interviene in seguito il presidente dell'Alleanza Patriziale Ticinese, il Signor Tiziano Zanetti, che ha onorato con la sua gradita presenza la nostra festa. Egli ha ricordato l'importante ruolo dei Patriziati nel preservare quanto i nostri antenati ci hanno trasmesso, e l'importanza delle loro attività dal punto di vista dell'economia delle nostre valli. Inoltre, ha messo in evidenza che feste come quella odierna servono a ricordare chi ci ha preceduto ed a tramandare le tradizioni del passato ricche di insegnamenti e da non dimenticare.

È l'ora del pranzo! Ottimo il minestrone, otti-





mo il piatto di salato e di formaggio, anche il vino è buono... l'acqua un po' meno... La giornata continua all'insegna dell'allegria e del buon umore, rallegrata dalla fisarmonica del «Luison» che ringraziamo di cuore. Il tempo sempre bellissimo mette in evidenza la specificità dei luoghi, del fiume Rierna e della vista sulle cime della nostra magnifica Val d'Ambra.

Il pomeriggio trascorre con brevi passeggiate, momenti di riposo e di amicizia condivisa nei ricordi del passato. Alle 15.45 riprendono i voli di ritorno per chi rientra a Personico, mentre altri amanti della montagna volano verso rifugi più alti. Nel momento in cui il sole sale verso le cime delle montagne, una stretta di mano fra il presidente del Patriziato, gli amici Cleto, Carlo e Reto, suggella l'impegno di organizzare, fra due anni, la prossima Festa sullo stupendo Alpe di Trüsp.

La bella giornata di festa termina, ma rimarrà certamente per molto tempo nel cuore e nei ricordi di tutti coloro che hanno partecipato.

Rigraziamo Don Jan per la benedizione, il Signor Tiziano Zanetti per la sua gradita presenza, tutti i volontari della Pro Personico e i membri dell'Ufficio patriziale, la segretaria del Patriziato Signora Riccarda Guzzi per la perfetta organizzazione, l'operatore patriziale e tutti i volontari abituali, capitanati da Cleto, per l'immenso lavoro svolto per la riuscita della manifestazione. Teniamo a sottolineare e considerarla una soddisfazione per tutti l'ottima partecipazione (ca. 130 persone). Inoltre evidenziamo la presenza, tra coloro che hanno operato alla buona riuscita della festa, di un gruppo di giovani che con un impegno encomiabile e con grande entusiasmo hanno dato il loro contributo fino alla fine della giornata. Grazie cari giovani! Pensiamo di poter dire che hanno dimostrato l'attaccamento che meritano i ricordi del passato e la preservazione delle tradizioni. Ciò permette di garantire anche un futuro la continuità delle nostre istituzioni. GRAZIE A TUTTI!

Nazzaro Belli

Nuova composizione dell'Ufficio Patriziale di Personico e ringraziamento agli uscenti



(Foto A. Taddei)

Il 28 aprile 2009 l'Ufficio Patriziale si è riunito nella sua sede, con il Giudice di pace del Circolo di Giornico, Signora Elda Ghiggia, per ufficializzare l'entrata in carica per il nuovo quadriennio 2009/2013 del presidente, dei membri e supplente.

La dichiarazione di fedeltà alla costituzione cantonale ed alle leggi evidenzia l'importanza di questo atto che valorizza la carica dei membri e supplenti del Patriziato di Personico, pronti per un nuovo quadriennio all'insegna della salvaguardia del territorio e dei beni patriziali.

Risultano eletti in forma tacita:

Belli Nazzaro, in qualità di presidente
Sciaranetti Lauro, vicepresidente
Urietti-Bontadelli Clelia, nuovo membro
Belli Valerio, membro
Cremini Mauro, membro
Cislino Curzio, supplente

Con la fine del quadriennio precedente Nives Cislino ha lasciato la carica, dopo quella di segretaria, di membro dell'Ufficio patriziale.

Nives era stata eletta nella doppia funzione nell'anno 1965 (dal verbale dell'11 maggio 1965 della riunione dell'Ufficio patriziale). Vogliamo perciò ringraziarla a nome dell'Ufficio patriziale, dei patrizi e di tutta la comunità di Personico per il suo impegno e il suo attaccamento alla gestione e alla preservazione dei beni Patriziali. Per ben 44 anni Nives ha dato il suo tempo e la sua professionalità alla buona gestione del nostro Patriziato.

Ti ringraziamo, Nives, per tutto quello che hai fatto esprimendo l'auspicio che anche in futuro il tuo prezioso sapere e la tua memoria storica ci saranno ancora vicini.

*Il presidente **Nazzaro Belli***

Le curiosità dei casati

Ecco per i lettori della Rivista Patriziale altri dati sicuramente esclusivi ed interessanti a proposito dei nuclei famigliari che compongono l'ente. Nell'ultima edizione abbiamo fornito i dati di due casati ed oggi ne aggiungiamo i contenuti di altri.

Cominciamo dal casato **Barenco** noto nel territorio di Daro dal 1550 con l'arrivo di Pietro Barenco ed in rapida successione ecco Giuseppe 1584, Giacomo 1620, Francesco 1662, Pietro 1699, Sebastiano 1792, Sebastiano 1808, Giuseppe Sebastiano 1847. Durante il periodo dell'800 si formano altri nuclei che recano i nomi di Carlo, Rino, Pietro. Ci sono poi molte emigrazioni nelle Americhe ma anche in altre località della Svizzera soprattutto nei cantoni di Vaud, Ginevra e Basilea. Attualmente regolarmente iscritti a registro ci sono 22 fuochi e gli aventi diritto di voto sono 54.

Il casato dei **Rossi** è noto a partire dal 1571 con il nome di Lorenzo. I primi eredi si chiamano Giacomo 1600 e Giuseppe 1602. Quest'ultimo avrà due figli, precisamente Domenico 1640 e Giovanni 1643. Di questo ramo non ci saranno più notizie. Per contro Giacomo si dimostra prolifico e fra maschi e femmine si supera la dozzina. I maschi sono Lorenzo 1623, Giovanni 1625, Andrea 1627, Pietro 1631 e Carlo 1635. Lorenzo avrà 5 figli e Giovanni 1. Degli altri non si è più saputo nulla. Il casato dei Rossi conta oggi 7 fuochi e gli aventi diritto di voto sono 14.

Il cognome **Rossi Pedruzzi** appare per la prima volta nel 1821 e l'archivio patriziale ne spiega in maniera dettagliata le ragioni che l'anno determinato. Antonio Rossi, appunto nel 1821 contrae matrimonio (in seconde nozze) con Barbara Ponzio. Ebbero

un unico figlio che venne chiamato Santino. Poi i citati genitori si ammalano e lasciano orfano Santino che venne allevato da uno zio materno chiamato Pedruzzi. Presso l'archivio del Comune di Daro il piccolo vien legittimato con il nome di Santino Rossi Pedruzzi. Si sposò quando aveva una trentina d'anni con Letizia Ferrari e il nuovo casato ben presto diventò più numeroso. Oggi i Rossi Pedruzzi contano su 10 fuochi e gli aventi diritto di voto sono 22.

Il casato **Ponzio** è noto sul territorio con iscrizioni che portano le date del 1590. In proposito sono stati trovati passaggi presso la parrocchia di Daro e in alcuni tomi rintracciati nella sacrestia della chiesetta di Artore. Per quanto concerne il Patriziato si sono annotati dati fra il 1700 e 1800. Oggi il casato Ponzio fa registrare 44 fuochi con 106 aventi diritto di voto. I giovani di età inferiore ai 17 anni sono 4.

Un altro casato che affonda radici nel remoto è sicuramente quello dei **Zanini** giunti in terra daresina nel 1595. Alberto classe 1595 e Simone classe 1611. Quello che ha fornito l'intera continuità della stirpe è stato Giovanni Alberto nato nel 1637. Fra tante carte patriziali una indica che tale Orsola Zanini precisamente nel 1702 andò sposa a certo Pietro Pestalocio nato nel 1677 e cittadino patrizio di Lumino. Oggi i Zanini dispongono di 8 fuochi, hanno 20 votanti e 4 ragazzi di quindici anni.

Il casato dei **Tonini** è stato l'ultimo ad essere accolto nel gremio patriziale di Daro. Era il 1856 data del censimento cantonale. Si sa che in precedenza e forse già a partire dal 1803 c'erano Giuseppe, Agostino e Antonio Pietro che poi erano emigrati nelle Americhe. In paese era rimasto Enrico nato nel 1886 che a sua volta ebbe due figli: Eligio nel 1909 e Giuseppe nel 1914 e da qui la storia attuale con 5 fuochi oggi registrati, 14 aventi diritto di voto e 5 giovani di età inferiore ai 17 anni.

Concludiamo questa carrellata citando il nome dei **Pedrazzoli** altro vecchio casato noto a partire dal 1570. Si cita a quel tempo Giacomo poi dal 1595 Giorgio che avrà due figli: Giacomo nel 1617 e Donato nel 1620. Il numerosissimo clan avanza alla grande e oggi può contare su 33 fuochi, 69 aventi diritto di voto e 5 giovanetti.

Nella prossima edizione della Rivista una nuova panoramica esclusiva del Patriziato di Daro.

Frediano Zanetti

Patriziato di Rivera

Attività patriziale

La bella stagione è ormai un bel ricordo, è quindi il momento di fare il bilancio delle attività svolte nel corso del periodo estivo dal nostro Patriziato.

La più importante perché riguarda l'alpe Foppa di proprietà del nostro ente. In giugno, prima della salita del bestiame si è pro-

ceduto al taglio di drose e alla pulizia del pascolo nelle vicinanze del corte di sotto dell'alpe. Purtroppo, e malgrado i ripetuti richiami, i partecipanti volontari al lavoro sono sempre gli stessi e non sono in aumento. Peccato, oltre a svolgere un lavoro utile per l'economia dell'alpe è anche l'occasione per passare una bella giornata in buona compagnia.

Finito il lavoro, come ormai d'abitudine gli alpatori Giorgio e Igor Pongelli hanno preparato della buona polenta accompagnata dai prodotti della loro azienda.

A fine luglio, ha avuto luogo il tradizionale raduno delle famiglie patrizie presso il ristorante Alpe Foppa della Monte Tamaro S.A., occasione per ritrovarsi con amici e conoscenti e di rinsaldare i legami di appartenenza al nostro ente patriziale.

Per concludere è con particolare piacere che ci uniamo alla famiglia del nostro segretario Giuseppe Filippini per la nascita di Chiara.

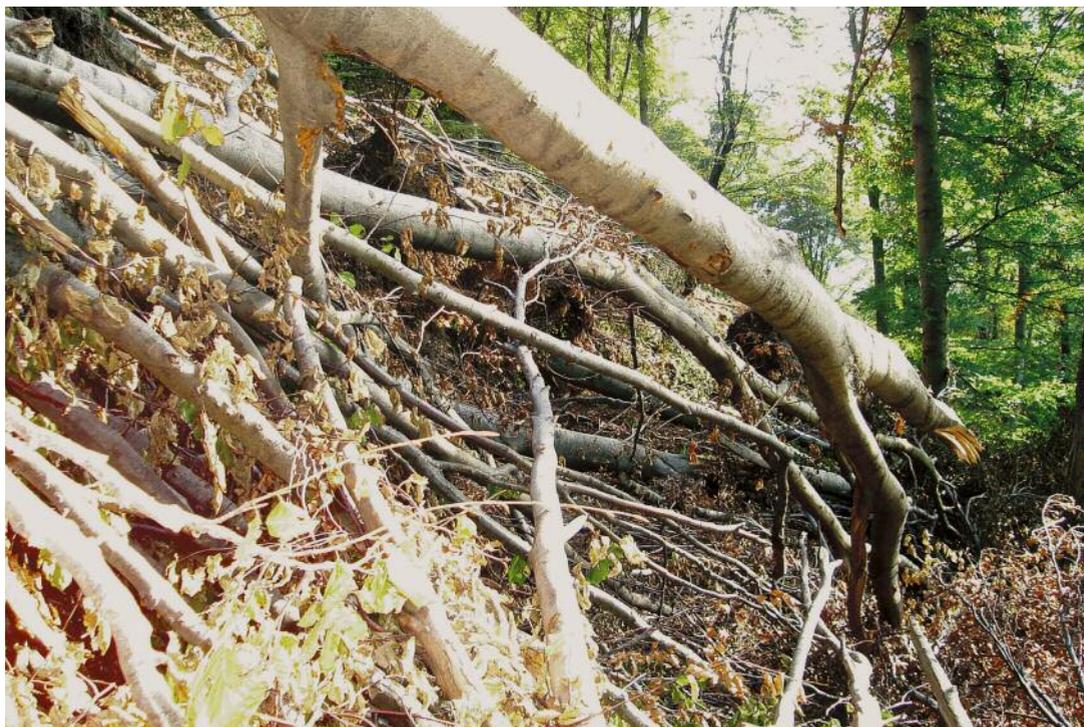
Complimenti e auguri da parte di tutti i patrizi.



Iniziano i lavori di sgombero degli alberi caduti

Nel salone parrocchiale di Brè si è svolta, il 16 novembre scorso, l'Assemblea patriziale. Dopo i saluti del presidente Alfio Prati e le nomine di Stefano Marsiglia come presidente di sala e di due scrutatori: Prisca Gilardi e Antonio Scopazzini, i lavori si sono svolti rapidamente e con l'approvazione unanime di tutte le trattande in discussione (approvazione del verbale, preventivo 2010, rapporto della commissione della gestione). La serata è stata contraddistinta da informazioni in merito ai lavori che si stanno attuando per lo sgombero degli alberi divelti dalla tromba d'aria lo scorso luglio. Per i ragguagli in merito era presente in sala il signor Eros Quadrelli del Dicastero Servizi Urbani della Città. In modo molto preciso e chiaro ha illustrato la situazione logistica e fi-

nanziaria. L'esbosco della zona «Sbrusighera», che raggiunge quasi «Sasso Rosso», è stato appaltato alla ditta Zanetti, che ha presentato l'offerta migliore e ritirerà tutto il legname, scalandolo dal prezzo dell'intervento. Il lavoro sarà supportato da un elicottero che depositerà i tronchi alla discarica al Cassone. I rami restanti dovranno essere accatastati sempre da parte della ditta Zanetti. Bisognerà inoltre ripristinare un pezzo di sentiero che è stato distrutto. Occorre ricordare che saranno sgomberati 487 faggi e 29 larici già a terra, mentre 40 faggi e un larice dovranno essere tagliati in quanto rovinati dalla caduta degli altri. Un totale di 557 alberi per un costo di Fr. 120'000.-. Buona parte della spesa è a carico della Confederazione, la quale dispone di un fondo speciale per catastrofi del genere, mentre il rimanente sarà ripartito tra il Patriziato e il Comune. L'ufficio patriziale ha colto l'occasione per ringraziare il comune di Lugano e l'Ente del Turismo per l'ottima collaborazione e disponibilità; ringraziamento esteso anche al Dicastero dei Servizi



Urbani. Terminato il lavoro a monte del villaggio, bisognerà concludere l'esbosco in zona «Nonato», che l'inverno scorso ha subito danni a causa della neve. Per quanto concerne il taglio curativo in zone discoste, per il momento si è deciso di rinviare a causa dell'alto costo dell'opera (più di Fr. 260.- allo stero al posto di Fr. 120.-). Si ricorda anche che il forestale signor Casati ha più volte asserito che il faggeto di Brè è tra i più curati di tutta la Confederazione. L'assemblea ha pure accettato di concedere un diritto di passo ed una servitù per una sorgente in zona «Portegasch», sulla sponda sinistra del Cassone, alle Aziende Industriali della Città, iscrizione accettata anche dalla Commissione della Gestione. I membri dell'ufficio patriziale prossimamente avranno un incontro con il signor Foletti dell'amministrazione comunale per la restituzione di un piccolo debito che il Patriziato ha con il Comune e che anni fa servì al rimboschimento

della pineta. Il signor Flavio Vicari ha inoltrato le dimissioni da membro della commissione della gestione ed al suo posto è stata eletta per acclamazione la signora Silvia Müller. Durante gli eventuali si è parlato ancora del pannello luminoso con la scritta «Brè» che è stato felicemente riattivato, come pure degli alberi comunali che stanno scomparendo. Si decide di contattare il Comune per un chiarimento in merito e per sapere dove verranno affissi i comunicati del Patriziato. L'ultima discussione ha riguardato l'invio da parte del cantone di moduli per censire tutti i «fuochi» e per l'aggiornamento del catalogo dei Patrizi. Per questo si chiede la collaborazione di tutti i Patrizi, molti dei quali saranno contattati telefonicamente o con la visita da parte di un membro dell'Ufficio patriziale. È auspicabile e gradita una disponibile collaborazione da parte di tutti.

PgH



*Il Consiglio direttivo
dell'Alpa e la Redazione
augurano a tutti i lettori
e agli inserzionisti*

Buone Feste

La **Mobiliare**

Assicurazioni & previdenza

Agenzia generale per il **sopraceneri**



Franco R. Ferrari
Via San Gottardo 2
Bellinzona

Agenzia generale per il **sottoceneri**



Marco Ferrari
Piazza Cioccaro 2
Lugano

G.A.B. - 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

BancaStato: sensibile alle esigenze degli Enti Pubblici



www.bancastato.ch

 **BancaStato**
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO